Concittadini dei santi e familiari di Dio (Ef 2,19). La dimensione luminosa della fede

# Esercizi spirituali: p. Elia Citterio. Casa Mater Ecclesiae (Roma) 2-7 giugno 2014

## Lunedi 2-6-2014

1° meditazione: **Primo giorno - prima meditazione**  (**h 9,00)**

Introduce gli esercizi con questa preghiera: *“Venga su di noi, o Padre, la potenza dello Spirito Santo, perché aderiamo pienamente alla Tua volontà, per testimoniarla con amore di figli”.* **(Colletta lunedì VII settimana di Pasqua).**

L’invio dello Spirito Santo è strettamente connesso con la volontà di Dio, cioè al fare esperienza della Sua verità nella nostra vita, così che la promessa di Gesù si realizzi in pienezza. La verità di Dio in noi e per noi è sempre vera, ma le nostre chiusure e resistenze ne condizionano la realizzazione. Occorre sempre fare un serio discernimento per valutare in base a che cosa si ritengono giuste le cose che si decidono di fare. La presenza e la rivelazione di Gesù al nostro cuore è il tesoro che realizza la nostra umanità, il compimento di ogni promessa.

La vita che Gesù ha vissuto in intimità con il Padre la trasmette a noi come linfa vitale: è un dono, non una conquista. La perfezione non consiste nell’eseguire delle cose, ma nella grandezza della misericordia con cui si fanno. Attraverso ciò che facciamo sacrifichiamo noi stessi, cioè diventiamo vita per gli altri, come Gesù che ha offerto se stesso per donarci la Vita in abbondanza. Il valore del sacrificio perciò consiste nel dare testimonianza del Suo amore per tutti. Dio che è datore di vita ci concede di essere a nostra volta datori di vita per i nostri fratelli.

Prende quindi in considerazione i **nn.** **87-92** della **Evangelii Gaudium**.

Questa Esortazione di Papa Francesco descrive il clima adatto per affrontare le situazioni della vita e come il nostro cuore può esprimere le sue energie e risorse, per arrivare a vivere la dimensione luminosa della fede. *“Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunti sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di appoggiarci a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio”.* (**EG n. 87**).

Quando nella celebrazione eucaristica diciamo: *“Non guardare ai nostri peccati (ai miei), ma alla fede della tua Chiesa (della mia comunità)”,* affermiamo che nulla si realizza individualisticamente, ma nella comunità e nella comunione. *“L’autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall’appartenenza alla comunità, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza.”* (**EG n. 88**).

Un Cristo senza carne e senza croce non ha nulla da dire. Francesco ci esorta, pertanto, ad accogliere Cristo nella carne e nella croce dei fratelli, con il loro dolore e le loro richieste. Così impariamo ad accogliere Cristo negli altri anche quando subiamo oppressioni ingiuste*. “…si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. E’ anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni9 ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità…”* (**EG n. 91**).*”Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce… Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell’incontro con il volto dell’altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo.”* (**EG n. 88**).

La pace è qualcosa che si costruisce artigianalmente, lasciandoci scalfire, plasmare, forgiare, limare, per arrivare alla fraternità mistica contemplativa, riconoscendo la grandezza sacra del prossimo e di noi stessi. *“…il modo di relazionarci con gli altri è una fraternità mistica, contemplativa che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all’amore di Dio, che sa aprire il cuore all’amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono.”* (**EG n. 92**).

Più Cristo si manifesta come fonte di vita per me, più rimango radicata nella sua Parola. Senza praticare la sua Parola non potremo mai conoscerlo; a poco a poco il cuore si apre e si lascia attrarre da questa Luce che è luce di vita. Non venga mai meno nel nostro vivere quotidiano questa manifestazione dell’amore di Dio per me e per i fratelli.

Avere pace in Lui significa fare la verità in noi e attorno a noi. L’uomo ha nostalgia di vivere in pienezza la sua umanità. Tutto il cammino spirituale consiste nel dare potere a Dio nel nostro cuore senza opporgli resistenza, perché si riveli a noi in tutto il suo splendore e trasfiguri la nostra umanità. *“Non sia turbato il vostro cuore… Vi lascio la pace…”* Qualsiasi cosa accada nella nostra vita, avvenga nella pace del Signore.

## 2° meditazione. h 16,00

**Is 53** tradizione cristiana ogni cosa bella, ogni qualità è detta pasquale, cioè tutto è in riferimento alla pasqua del Signore. Quali sono le coordinate per intuire la portata di questa rivelazione pasquale?

La debolezza di Dio:

Dove sono io siate anche voi.

Secondo me queste sono le due coordinate. Abbiamo la possibilità di intuire dove sia la luminosità della nostra fede. Al di là di queste coordinate noi rischiamo di servirci della rivelazione per i nostri pensieri, e i frutti non vengono.

1Cor 1,25: Ciò che è stoltezza di Dio è più forte degli uomini. Noi mettiamo l’accento sulla debolezza di Dio.: dove parla della sapienza tipica dell’esperienza cristiana. Noi a livello teorico non facciamo una grinza sulla debolezza ma in pratica noi pensiamo come gli apostoli che immaginavano che il messia una volta rivelato avrebbe cambiato la realtà del mondo. Gesù ha sempre negato questa visione mondana dei discepoli. Lui voleva portarli a una visione altra rispetto alle attese degli apostoli. Perché era in una dimensione altra.

*Per es se sono stato offeso penso di riportare la dimensione del mio diritto nel cuore dell’altro. Ma così è ragionare in termini mondani*. Quello che noi accettiamo a livello teorico, poi lo rinneghiamo a livello pratico. Se Gesù si è mosso in modo diverso vale anche per noi e per tutta l’umanità. È difficile intuire questa sapienza.

*Questa debolezza di Dio è concepita in modo che sia l’unica possibilità reale per vivere lo splendore della nostra umanità.* Logico ma non così evidente! Noi ci siamo abituati a poco a poco a questa verità…

Per es 2Cor 13,4: infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza ma vive per la potenza di Dio.

Se noi ci riferiamo all’evento pasqua: *nell’inno si dice: irradia sulla tua chiesa la gioia pasquale unisci alla tua vittoria i rinati nel battesimo.* Qui l’importante è non vivere la vittoria in termini mondani. Noi qui pensiamo al successo. Per es pensate alla lotta sul peccato. Chi ve lo dice che la vittoria sul vostro peccato vi avvicina a Dio? Chi l’ha detto. Per es la vostra vittoria sul peccato vi può allontanare da Dio, quindi non si

tratta di questo tipo di vittoria. Per es pensate all’inno sulla carità di Paolo. Anche se conosco tutto, anche il Signore, non mi servirà! Lo userò per scopi buoni ma secondo il mondo e quindi non ci avviciniamo a Dio. noi non ci rendiamo conto delle conseguenze tremende a vivere secondo il mondo. noi possiamo applicare nel mondo spirituale la psicologia mondana e noi ci troveremmo tagliati fuori dall’intimità con Dio di cui vogliamo godere. E così non solo perdiamo l’intimità con Dio ma anche il raggiungimento dei nostri scopi. Alla fine sarebbe stato meglio non perseguire il bene (in una mentalità mondana) perché almeno avremmo cercato il perdono di Dio.

Per es se dico gioia pasquale, non vuol dire solo che deriva dalla Pasqua di Gesù come fondamento, ma dice anche la qualità della gioia, cioè la gioia è strettamente collegata al dramma alla fatica al dolore di una fedeltà che svela il mistero della vita.

Noi non cogliamo più la forza dirompente che i riti del triduo rivelano. Quando vediamo Gesù vilipeso, crocifisso, per noi non è difficile capire quanto ha patito… ma la Chiesa continua a proclamare che quella figura del servo soff è una figura di scandalo. Allora noi non dobbiamo perdere questa portata di scandalo. “Beato colui che nel servo sofferente ha visto il figlio del padre, beato colui che lo scandalo della croce non spezza non deturpa non divide da Dio e dagli uomini.” Così dice la liturgia! Pensate a quando avete sofferenze grosse. Non vi sentite lontano dagli altri? Allora non è semplice accogliere la sofferenza restando nella intimità con Dio e con gli altri. La liturgia fa vedere IN quell’uomo sofferente lo splendore di Dio, non DOPO la sua sofferenza. Per es vale anche per il povero. Beato chi non si scandalizza.

Beato colui che ha l’intelligenza spirituale vivida per cogliere la profondità dell’amore di Dio per gli uomini e la sua rivelazione in Gesù.

Qui presento un testo che oggi non è più capito così: ma che la tradizione ha sempre letto così. Sal 41: beato l’uomo che ha cura del debole nel giorno della sventura il Signore lo libera.

Ma il senso è più profondo. Non è detto che se fai del bene riceverai del bene. Non è detto! Anzi.

La parola di Dio ha un aspetto molto più misterioso e sia la vulgata che la LXX leggono diversamente. Beato colui che ha **intelligenza** del povero e del misero.

Non dice cura ma intelligenza. Voi pensate che riuscite a stare vicino, sempre a un povero, senza avere intelligenza del mistero di Cristo in lui?

Ecco le grandi testimonianze della Chiesa:

* Cirillo dA: beati quelli che pongono la loro fede nel Cristo, è lui il povero che essendo ricco …
* Eusebio: bisogna riferire queste parole profetiche alla sola persona del Salvatore. E dire beato colui che può comprendere che Cristo si è fatto povero per noi.   
  E noi che cosa pensiamo quando diciamo che si è fatto povero? Che si è fatto uomo? È così brutto? Noi intendiamo che si è privato della sua divinità. Noi in genere sottolineiamo questo aspetto. Allora in che cosa consiste questo essere povero? Zundel dà una delle spiegazioni più luminose della povertà di Gesù: la sua sussistenza personale è solo in funzione del mostrare amore a tutti e vivendo in tal modo la sua intimità con il Padre. Come se lui non cercasse niente per sé e proprio per questo arricchisce tutti di sé. Ma questa non è la dinamica della carità? Avete notato che più cercate di affermare voi stessi più perdete in intimità e in carità? Se Gesù è il povero è perché non ha mai cercato una affermazione di sé anche nel bene, è sempre in funzione di permettere a tutti di entrare in quel mistero, e proprio questo corrisponde alla sua intima realtà. Allora il sal 41 parla di lui.
* Gregorio di Nissa: è beato chi coglie la povertà di Cristo. Per es quando si dice Francesco alter Christus = la sua povertà era in funzione della rivelazione della povertà di Cristo. Non poteva tenere niente per sé.

Bisogna avere retta conoscenza di questa povertà. Chi si è fatto povero assumendo la sua condizione di servo è benedetto grazie alla sua natura divina.

* Cirillo:
* Atanasio
* Ambrogio: questo povero è il Cristo lo stesso di cui nel salmo precedente si dice: Ecco io vengo a vivere quel mistero di povertà….
* Per es quando nella tradizione si dice Gesù ha preso un corpo per soffrire, leggetelo in quest’ottica: si può vivere un amore senza soffrire? È il corpo che vi dà la possibilità di soffrire. La povertà è non servirsi mai di nessuno per affermare se stessi, neanche dei poveri.
* Girolamo: beato chi conosce il Cristo nella sua incarnazione.
* Beda: era ricco presso il padre e povero presso gli uomini. Tanto povero da farsi pane.
* Ruperto di Deutz: il povero è Cristo nell’umiltà della sua passione…
* Agostino: beato colui che ha intelligenza del povero… Credete n lui comprendete chi è questo povero e questo misero. Egli si è fatto povero mentre era ricco affinché voi diventiate ricchi con la sua povertà. Cerca di comprendere questo povero per diventare ricco della sua povertà. Riconosci che Cristo stesso è il povero e il misero come nel sal 39: *Io sono povero e misero di me ha cura il Signore.*

Oppure pensiamo a **Fil 2,5-8:**

**abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù.**  Non ritenne un privilegio…

E’ Dio che scende non è l’uomo che sale. In questa discesa ci sono come quattro gradini.

1. Da Dio si fa uomo:
2. Da uomo si fa servo: è più difficile da capire. Perché è così necessario che si faccia servo? È sempre nell’ottica della povertà. Più la povertà è radicale più aumenta lo splendore. È la rinuncia radicale a ogni affermazione di sé per poter gustare veramente il dono dell’amore di Dio per tutti. Tra l’altro quando uno cerca di affermare se stesso è per essere amato e notato. Ma cerchiamo lì dove non troveremo mai. Per es se io insisto sull’affermare me stesso per me diventa impossibile usare l’amore… Per es un avaro avendo paura del domani raccoglie i soldi e non li spende. E accumula. Allora se hai tante cose di cosa hai paura? Eppure più ha soldi più ha paura. Alla fine muore di fame su un letto pieno di soldi. Dall’esterno si legge benissimo questa logica ma vale per ogni passione: per il sesso per il potere il prestigio. L’obiettivo che sembra buono non solo non è raggiunto ma porta all’opposto. Invece per Gesù usa mezzo che sembra allontanare da obiettivo e invece…
3. Da servo si fa schiavo.
4. Nell’ultima cena Gesù rintuzza gli apostoli che parlano di grandezza. Lui parla di servizio. In Gv per far capire fino a che punto arriva l’essere servo racconta la lavanda dei piedi. Non è un esempio di umiltà è l’immagine rivelativa di quello che lui è e che avverrà da lì a poco. Agli schiavi ebrei era permesso astenersi dall’obbligo di lavare i piedi al padrone. A nessun ebreo era chiesto di lavare i piedi. Lo schiavo ebreo era esentato! La descrizione in questo brano è precisissima: prese il grembiule. È il grembiule tipico per i lavori più umili, quindi accetta di essere schiavo degli schiavi. Quindi non è un esempio solo di umiltà ma è la possibilità di rivelazione di quello che avviene quando l’uomo si fa indietro. Quando Pt non accetta dice: se… non avrai parte. Non è questione di umiltà! Quindi quel gesto è definito come possibilità di partecipazione… L’umiltà è il vestito della divinità.

Quindi lui si mette come lo schiavo degli schiavi. O quando dice di “stare indietro a tutti, all’ultimo posto”: cosa vuol dire? Non abbiate in voi alcun elemento che possa precludervi la possibilità di rivelare l’amore di Dio sempre e per chiunque. A volte mettersi all’ultimo posto non rivela un bel nulla! Non avanzare alcuna pretesa in proprio per poter vivere in tutta libertà la grandezza dell’amore di Dio per tutti. E’ qui che si capisce il *da ricco che era si è fatto povero* … la lavanda dei piedi è esemplare. La punta massima! Non ha nulla da esibire da parte sua. La morte in croce avviene perché non si oppone al processo. Nella lavanda dei piedi fa intravvedere il mistero. Il mistero della povertà di Gesù anche nell’arte è stato colto ed espresso. Per es quando si parla della intimità del Figlio con il Padre. Per es immagine del padre e del Figlio con le mani bucate ma senza croce. Per alludere al fatto che nella croce si allude al mistero dell’amore del Padre.

Dei due ladroni si dice uno buono e l’altro cattivo. Da che cosa possiamo intuire che è successa una emozione rivoluzione nel cuore del buon ladrone? Perché lui ha potuto vedere? E che cosa ha visto? Ed è sempre in rapporto al Sal 41: beato chi ha intelligenza del povero. E’ solo nella debolezza di Dio che si rivela lo splendore della nostra umanità.

(???) alcuni da discepoli di Gv hanno iniziato a stare col nuovo maestro. I primi due discepoli Andrea e Gv? Questi, dopo l’indicazione di Gv Batt (che era la persona più importante del momento) su sua indicazione vanno dietro al nuovo profeta e Gesù si gira e dice che volete? *Rabbì dove dimori?* Evidentemente non gli hanno chiesto l’indirizzo. *Andarono e videro*. Quindi esperienza che li ha segnati talmente che non hanno potuto tenerlo per loro. Ma non si dice dove Gesù dimorava…. Alla fine nel discorso dell’ultima cena Gesù usa questa immagine:  *vado a prepararvi un posto… perché dove sono io siate anche voi.* Tutta la vita di Gesù era per fare intuire dov’è la sua dimora. Qui la risposta si fa come completa anche se gli apostoli ancora non colgono. È come se Gesù dicesse io dimoro nel Padre. Ma questa espressione cosa vuol dire per Gesù e cosa ha significato per gli apostoli?

Per Gesù: io vivo nell’amore del Padre tanto che non c’è distanza tra quello che vuole lui per voi e quello che voglio io. Io dimoro nell’amore suo per voi. Questa espressione Gesù la usa come conseguenza del compiuto mistero pasquale. Quel dove io dimoro resta ormai costante. Il *dove dimoro* diventerà la dimora costante anche dei discepoli. Gesù non farà che estendere la sua intimità col Padre agli apostoli in funzione del mondo per inglobare tutti in questo amore. Gv si serve di tre interventi degli apostoli per illustrare questo mistero.

1. Fine cap 13: perché non posso venire anch’io? Dove vai? Gesù avrebbe mai potuto chiedere a un suo discepolo di fare una cosa che lui non aveva ancora fatto? Gesù non può chiedere a Pietro di morire per lui perché Pietro non aveva ancora visto che il maestro era capace di morire per loro. Dio non chiede mai la vita per lui perché è lui il datore della vita. Quando chiederà la vita è per far si chela nostra vita sia donata a tutti perché tutti conoscano dove lui dimora cioè nell’amore del Padre. In gioco è la rivelazione del mistero di Gesù non la generosità di Pietro. Pensate la scena della pesca dopo resurrezione. Immaginate il gruppo degli apostoli che aveva già visto il risorto ma mai così lungamente. Alla fine della cena Gesù chiede a Pietro: Mi ami tu? Colleghiamolo al brano di Gv 13: *perché non posso seguirti ora?* Cos’è cambiato? Non c’è rimprovero perché c’è intimità grande. Tutti sanno che Pt è il grande appassionato di Gesù. E Gesù chiede: Mi ami più di costoro? Gesù mette in risalto qualcosa che tutti accettavano. E Pt risponde Certo! (Dobbiamo imparare a leggere con le orecchie e a sentire con gli occhi). Per Gv è l’unica volta che accenna al pentimento di Pt dopo il rinnegamento. Gesù sta rispondendo al desiderio di Pietro di seguirlo e gli sta dettando le condizioni perché la sequela sia vera. E alla fine Pt capisce e si fida della scelta di Gesù non delle sue forze. E allora è pronto. Poi vede Gv…. E Gesù gli dice: Ma che tte frega! Pt è descritto nel suo amore generoso per Gesù e di lui si raccontano anche gli aspetti sfavorevoli: non credo sia un caso ma è per sottolineare che l’amore suo non è fondato sulle sue qualità ma sulla rivelazione dell’amore di Gesù che fa al suo cuore. Questo è quello che Pt accetta. Io non chiedo a nulla a voi chiedo solo di accettare la vita che io dono a voi. Per tutti.

Altro parallelo: noi non avremmo descritto le cose in questo modo. Gesù deve aver fatto una impressione potente sulla gente del tempo perché quando parlava era sicuro e con una sua forza. Lui non guarda in faccia a nessuno. Eppure Gesù dice di sé il contrario: io non faccio niente da solo, faccio quello che vedo fare al padre. Quindi IL MASSIMO DELLA LIBERTA’ è NEL MASSIMO DELLA OBBEDIENZA. Per noi sembra assurdo ma questo mostra come siamo feriti dal peccato. Non cercate a tutti i costi di non fare peccati ma fate in modo che nessun peccato vi chiuda a questa relazione di benevolenza di Dio nei nostri confronti. La debolezza di Dio è più forte … invece noi nella nostra ricerca di lotta contro il peccato è come se ci servissimo di Dio per noi.

C’è un piccolo particolare: quando Gesù entra in Gerusalemme, nel tempio e frusta… non chiama il tempio casa di mio Padre? Domanda: usa lo stesso termine? In greco ci sono due termini: uno m = edificio l’atro f= il senso dell’ambiente, la famiglia, l’intimità, lo scambio di affetti. E’ in questo senso che parla di casa di mio Padre per dire: la famiglia aperta a voi perché tutti facciamo famiglia con lui. Ecco perché Gesù non può chiedere di dare la vita per lui prima di rivelare quanto è immensa questa dimora del Padre. Quindi il venire non è semplicemente un ritorno ma è per dire vengo a includervi in questa casa cioè in questa dinamica di amore. Come io ho vissuto dentro questa dinamica così anche voi. Io sono nell’amore del Padre, ma nell’amore del Padre per voi. Anche voi lo sarete. Sono il testimone del suo amore in questo mondo, e anche voi lo sarete. Risplendo della gloria dell’amore del padre per voi e pure voi risplenderete. La condizione è se siamo uniti a lui. Gesù dice queste cose prima di subire la passione. Durante la passione compare altro. Lui lo dice prima per aiutare gli altri a leggere dentro quello che gli avviene. A leggere l’ingiustizia e il calpestamento come rivelazione. Anticipandolo Gesù è come se suggerisse: quando vedrete questo voi leggete! Sopportando l’ingiustizia e la violenza senza venir meno alla potenza dell’amore sarà noto che io faccio quello che il Padre mi ha comandato. Di questo amore deve parlare il vostro amarvi vicendevole. Se non è come se i cuori non possono vedere lo splendore. Se un uomo al quale voglio bene vede solo me allora io l’ho schiavizzato. Tante relazioni sono solo un esercizio di potere! Gesù non ha vissuto così. L’umanità non si salva così.

Dopo che Gesù ha presentato questo discorso dice: *viene il principe di questo mondo, contro di me non può nulla…* Questa traduzione non rende la portata rivelativa dell’espressione. Gesù dice: Viene il principe di questo mondo. Questo mondo è comandato da un essere che non tiene conto dell’amore di Dio si muove nel calpestarla, ma in me non ha nulla, cioè non c’è niente in me che possa riconoscere come suo, vuol dire che tutto si tradurrà nel rivelare la potenza dell’amore del Padre in me per tutti. Quando il nostro cuore non ha nulla che appartenga al diavolo vuol dire che l’unica ragione che lo muove è l’amore del Padre. Noi nella lotta contro i peccati non ci accorgiamo che non è opera nostra, non è bene autonomo, ma è il bene del diavolo… Per es quando ti fa scambiare per tuo ciò che è suo. Tu te ne accorgi perché il tuo modo di fare non è più espressivo dell’amore di Dio per tutti. Guardateci bene: inoltre nel peccato perdete sempre qualcosa della vostra dignità. Pensateci bene. Per es io sono nato e mia mamma si è ammalata. Qualcuno può dirmi che lì nasce il senso di colpa. Se tu vuoi vincerlo, è inutile che cerchi di rinnegarlo perché questo non cambia, ma tu puoi attraversarlo quando ti accorgerai che quel senso di colpa ti fa perdere dignità nel tuo agire. Se viene meno la tua dignità vuol dire che quel comportamento istintivo che ritenete normale, vostro, in realtà non è vostro” viene da un latro. È paradossale ma la Parola di Dio ci dice ciò che è nostro, ciò che invece è istintivo quasi connaturale, spesso viene da un altro….

Ecco perché Gesù dice contro di me non può fare nulla. Saremo consapevoli che comunque prevale l’amore di Dio per tutti. Il collegamento sarebbe questo:

* Il secondo apostolo che Gv fa intervenire è Tm: *non conosciamo dove vai come conosc la via?* Gesù collega il tema della via a ciò che ha detto prima. *Io sono la via verità e vita.*  Poi c’è un terzo passaggio: *Allora mostraci il Padre e basta!*
  + Pt
  + Tm
  + Filippo

Con questi tre passaggi Gv riassume il segreto della identità di Gesù.

## 2° meditazione

Riprendiamo la riflessione sulla seconda coordinata: Voi siate dove sono io.

Questa mattina abbiamo presentato dei tre apostoli, Pietro, e abbiamo iniziato a parlare di **Tommaso**:  *Non sappiamo dove vai come possiamo conoscere la via?* Per Tommaso è logico che luogo = meta e via = strada per arrivarci. Mentre per Gesù luogo e via sono la stessa realtà. E’ cosa buona per cogliere la portata di certe domande rendersi conto della persona che fa la domanda. Tommaso era uno che come Pietro era deciso ad andare a morire con lui (cfr Gv 11) Tom è quello che stranamente è passato come l’esponente del dubbio. Tommaso però non è che dubita per diffidenza ma per sovrabbondanza: non fregatemi più. Il Vg è molto sintetico, Tommaso, con un filo di voce, proclama la fede di tutto il Vg. È l’unica volta che nel Vg Gesù è chiamato Dio. *Benedetto il suo dubbio che ha procurato in noi una tale certezza!* Dice la liturgia bizantina. Quindi è un personaggio di spessore quello che fa la domanda. Gesù quando risponde proclama dice VIA-VERITA-VITA. Questa affermazione è in rapporto a qualcosa: cioè al Padre. E’ via perché porta veramente al Padre. Ma questa via non è un tragitto ma un imparare a rimanere in Gesù. Gesù nella risposta mostra l’identità tra luogo e via. Nel nostro vivere abbiamo bisogno di mirare a un obiettivo. Allora qual è l’obiettivo per Gesù? Dimorare nell’amore del Padre. Quindi in ogni tipo di sforzo l’obiettivo finale, il punto di tensione di tutti gli sforzi sia sempre e solo questo: dimorare nell’amore del padre. Li è la via perché stando in lui noi possiamo dimorare nell’amore del Padre.

Poi parla di Verità: tutte le volte che nei Vg si parla di giustizia e di verità, sempre si fa allusione solo a Dio, non all’uomo. Se si proclama giustizia, si intende la giustizia di Dio nei nostri confronti, che ci rende giusti, cioè intimi suoi. Verità non è aderenza al fatto . (pensate alla confessione: quante cose vere diciamo senza mai dire la verità!. Cioè la verità del nostro cuore. Gesù quando dice io sono la verità, non dice che dice cose vere di Dio, ma che quello che fa vedere corrisponde alla verità di Dio).

Così anche per noi: noi siamo intimi di Gesù a tal punto che può trasparire la sua verità. Allora in questo senso è nascosta la risposta al bisogno del cuore dell’uomo di vivere una relazione assoluta. Verità come manifestazione di Dio nella intimità di un rapporto.

C’è anche un altro aspetto. Supponiamo che io vivo con un gruppo di fratelli: vedo una cosa che non va e io dico la verità. Dico una cosa vera o la verità? Si può dire la verità colpendo o giudicando? No, non è questo tipo di verità di cui parliamo. Verità ha a che fare con intimità. Se vuole manifestargli la vera natura del tradimento, Pietro deve poterlo dire all’interno di un rapporto di intimità. Dire la verità è abbinato a questo bisogno di intimità. Verità = io vi mostro il volto della misericordia in modo che ne possiate godere. Questo è lo splendore della nostra umanità. Dire la verità in altro modo non fa emergere lo splendore della nostra umanità.

Io sono la VITA. Per noi è difficile da cogliere. Poterlo esprimere in modo che parli al nostro cuore non è così scontato. Quando Gesù ci invita a osservare un comandamento, il comandamento è fonte di vita. Ma di quale qualità di vita? In Gv il modo di sottolineare questa densità di qualità è espresso con VITA ETERNA, che non vuol dire solo per sempre ma che viene dall’eternità. Quindi Gesù è donatore di quella qualità di vita che non è sottoposta ad alcun soffocamento. La vita che Gesù è equivale all’amore. L’amore che dà Gesù fa si che non ci sia persona o cosa che la possa sopprimere. Con l’invio dello SS è quella qualità di vita che ci viene data e diventa radice del nostro vivere. Per vivere nell’amore di Dio che parla al nostro cuore pensiamo che non dobbiamo fare certe cose ecc… Per es se ho senso di colpa quella tentazione non verrà meno, ma non ci impedirà di vivere la vita eterna. La potenza di Dio è tale che non ha bisogno di cambiare la realtà di prima, ma la trasforma per te! Lo stesso per il sacramento della riconciliazione: Osea dice: Dio che ama il suo popolo che l’abbandonato.

Quando Dio descrive che ha voluto attirarla a se dice che la seduco. Usa termini passionali. *Parlerò al suo cuore, in realtà dice* sul suo cuore.Noi non ci rendiamo conto della singolarità di questo modo di parlare. La Passionalità qui è usata ma con termini che sono usati per la donna vergine. Quindi è solo l’amore di Dio che può rinnovare. Quando noi pensiamo di rinnovare una persona col nostro amore siamo imbecilli. Invece il perdono da parte di Dio è la ripresa del tuo essere puro davanti al tuo Sposo: ma questo lo può fare solo Dio con te. Questo rinnovamento è di adesso, e se non lo vivi adesso non lo riconoscerai neanche in paradiso. È una cosa che viene data adesso. Gesù allude a questo quando dice via, verità e vita (=VVV). Allora si capisce quello che dice san Paolo a conclusione di un cammino di sequela a tal punto che dice *fino a formare un solo spirito con il Signore* e in Cristo essere uno con tutti perché Cristo sia tutto in tutti. Qui Gesù è diventato talmente VVV che l’amore del Padre si mostra a tutti.

Allora dove possiamo sostare? Ubi consistam? Non in noi ma in lui.

Questo è il secondo aspetto. Ma poi Gv prosegue la sua indagine per rivelare il segreto di Gesù e interviene **Filippo:** *Mostraci il Padre e ci basta .*Io sono nel Padre e il Padre in me.

La domanda di Filippo allude a Es 33 *mostrami la tua gloria.*  Se leggete di seguito i 3 capitoli che incorniciano la domanda, quindi 32-34 cogliete un aspetto importante. Mosè era stato chiamato sul monte Sinai dove aveva ricevuto la rivelazione di Dio nelle 10 parole. Quando scende dal monte ha in mano le Tavole di Pietra tagliate e scritte da Dio. Esistono ancora queste tavole? Scendendo sente che il popolo fa festa adorando il vitello d’oro. C’era il desiderio di avere in mezzo a loro un simulacro di quel Dio che avevano inseguito. Era così forte il bisogno di essere come gli altri che fanno un simulacro di quel Dio. Con questo gesto il popolo straccia, scioglie l’alleanza con Dio, non perché rifiuta Dio ma perché non sta più alle sue indicazioni. Mosè vede questo e si adira. Lui è stato chiamato per guidare il popolo in nome di Dio. il popolo rifiuta la sua alleanza. Dio resterà fedele alla sua alleanza? Si domanda Mosè. E se non lo sarà di me che sarà? Sale l’angoscia. Mosè sa che non può più ritornare. Mosè si rende conto che, la prima grossa tentazione è proprio quello che gli dice Dio: lascia perdere, basta che tu mi segua io ti darò un altro popolo. Ma Mosè dove si colloca? E Dio è contento quando il suo servo gli ricorda che cos’è per il suo popolo. Mosè dice: non mi voglio far prendere in giro. Se tu vuoi distruggere quel popolo distruggi anche me perché tu mi hai scelto per quel popolo. E Dio dice va bene. Ma Mosè dice: con quale garanzia? Ma allora chiede una nuova rivelazione e chiede: Mostrami la tua gloria. Ma non bisogna dimenticare tutta la premessa drammatica. Il Signore dice: mi vedrai solo di spalle. La rivelazione consisterà in qualcosa di uditivo e cosa sente? *Il Signore, il Signore, ricco di misericordia e lento all’ira.* E’ la rivelazione di ciò che Dio è, esattamente come Dio non in funzione nostra.

Quando Gesù si trova a Cesarea di Filippo chiede: voi chi dite che io sia… e poi dice: *Stammi dietro,* non si può fare i suggeritori di Dio. Se noi applichiamo tutto questo alla domanda di Filippo. Cogliamo tutta la portata della domanda. Gesù sulla croce rivela al massimo grado il volto del Padre. La mia gloria la manifesto a partire da lì. Però se il contesto è sempre drammatico e desiderabilissimo per il nostro cuore perché non è così evidente?

Per capirlo cito un 4° apostolo: Giuda. Dalle parole di Gesù si deduce che le idee che loro avevano non tengono. Chiede: cos’è successo per il fatto che tu debba rivelarti a noi e non al mondo? Qua non c’è nessuna dinamica mondana nel nostro cuore e quindi il cuore è aperto alla rivelazione del volto vero del Padre. Se si chiude il cuore non può vedere. Gesù si può mostrare solo all’interno di un amore condiviso con Lui.

Se noi lo potessimo applicare a tutte le attività apostoliche! Solo all’interno di questo rapporto si può vivere di quella manifestazione di amore nei nostri confronti. Essere uno in Cristo e essere n Cristo uno con tutti. La fede non esce da questa coordinata: se ci togliamo da questo riferimento e da quello della debolezza di Dio noi costruiamo solo una religione (serie di atti), ma l’esperienza cristiana allude ad altro. Man mano che veniamo purificati da questa logica mondana prende consistenza questa visione.

La voce che compare al battesimo di Gesù e sulla trasfigurazione: *in te ho posto…* In te, è legato all’umanità, e noi possiamo vivere di quella compiacenza se aderiamo a quella umanità. Noi dobbiamo imparare a percepire la compiacenza del Padre sull’umanità del Figlio che viene partecipata a noi nel nostro quotidiano.

# Mercoledì 4-6-2014

## 1° meditazione

La difficoltà nostra nel leggere i brani della scrittura è che li leggiamo come fatti ma non riusciamo a leggerli come descrizioni di situazioni del nostro cuore…

Partiamo dai discepoli di Emmaus: è il racconto più particolareggiato delle testimonianze pasquali. Ma il racconto non esprime solo una relazione dettagliata dell’accaduto, ma vuole descrivere lo scenario possibile, di ogni incontro con Gesù morto e risorto.

Poco prima è raccontato delle donne che vanno al sepolcro e lo trovano vuoto: *mentre si domandavano che senso avesse tutto questo* (immaginiamoci un gruppo di donne che avevano partecipato alla sua morte e sepoltura e fremevano di aspettare il mattino dopo il sabato per finire tutti i riti che si sarebbero dovuti fare). Per es se una mamma perde un figlio ma non sa dove la madre è angosciata… se il corpo non si trova c’è un’angoscia particolare. Le donne trovano il sepolcro vuoto e pensano l’hanno portato via. In greco c’è un verbo solo per dire  *mentre si domandavano….* È un verbo che si usa quando ci si interroga arrivati a un punto morto: possiamo tradurre  *mentre si trovavano senza via di uscita.*  Si tratta di una dimensione interiore. È la stessa situazione dei discepoli di Emmaus. Tutto è come se perdesse di attrattiva perché non avviene come loro pensavano. Sono senza via di uscita. Loro vanno da Gerusalemme a Emmaus ma va capito nel senso che *tornano a casa.* Anche senza speranza… Quando erano partiti da casa almeno avevano una speranza. Quindi adesso sono senza via di uscita. L’anima che si sente calpestata ingiustamente, si sente senza via di uscita. Quando siamo provati seriamente su un comandamento noi siamo in questa situazione, non abbiamo via di uscita. Questa è la descrizione del nostro percorso, non tanto individuale ma ecclesiale, e quando celebrerete l’eucarestia lì succederà qualcosa che vi permetterà di accendere il cuore e aprire gli occhi. Questo è l’itinerario.

Come mai i due non si ricordano più delle parole dette da Gesù? Quando noi siamo nella prova resta solo la puntura della delusione: le cose belle non le ricordiamo più. Lo scandalo della morte di Gesù fu per i due come una perdita di memoria. Noi non ci accorgiamo di quello che avviene nel cuore con la **delusione**. quando entriamo nella delusione non riusciamo più a restare saldi e aderire alle promesse di Dio per me. Questo avviene senza che ce ne accorgiamo nella delusione. In questa ottica provate a leggere le scritture: uno degli inviti più pressanti della bibbia è non dimenticate! Fate memoria! Non lasciate che il cuore si addormenti. Non è il peccato che ci lascia delusi. Ad es l’anima si chiude di più per una calunnia ricevuta che non per un peccato commesso. Quindi attenzione: la delusione lavora nel cuore per farci perdere la memoria delle promesse di Dio! Se noi sfruttassimo la preghiera anche solo per questo avremmo uno strumento potentissimo…

Quindi l’essere senza via di uscita corrisponde allo scandalo della croce che provoca delusione che produce perdita di memoria.

Una difficoltà ulteriore in questo è che quando il Signore ci comanda di fare memoria ci comanda di fare memoria di qualcosa che non abbiamo ancora vissuto. Nella via spirituale avviene così. La cosa molto strana è la naturalità con cui la Scrittura ci invita a fare memoria di qualcosa che non abbiamo ancora vissuto. Per es se prendiamo il Dt (=presentazione di 4 discorsi di Mosè negli ultimi giorni di vita). Noi non ci accorgiamo che le persone che ascoltano Mosè non hanno visto un tubo!! Chi ascolta è solo figlio di chi ha vissuto quelle esperienze! Non ci rendiamo conto!

Prendete Dt leggetelo tutto… questo sviluppo della storia sacra di Israele è rivolto a gente che non ha visto niente e lui parla come se fossero stati là. E tutta la Scrittura fa così! Perché? Noi non percepiamo che se io posso avere fede è perché altri l’hanno avuta prima di me e con me. Non è un fatto individuale ma ecclesiale. Altrimenti cosa vuol dire fare memoria? Se non abbiamo mai visto? Forse è una caratteristica del nostro mondo occidentale che ha sviluppato talmente la percezione del soggetto che tutto deve passare attraverso di me.

1. Questa impostazione ha un aggancio con la rivelazione. La rivelazione è fatta per essere gustata quindi attenzione al soggetto.
2. Ma nel nostro mondo il soggetto-persona è = individuo quindi staccato dall’altro dimenticando che da individuo divento persona perché condivido con l’altro la dignità della stessa natura…

E’ sempre così ogni evento ha un aspetto che corrisponde alla rivelazione e uno contrario.

Ad es faccio un errore e mi pento: è reazione né buona né cattiva. Dipende se si apre o no alla rivelazione. Per es se mi apro al pentimento ok. Se entro nella tristezza, male. Questi ragionamenti evidenti stentiamo a viverli in pratica. Ogni evento o si apre al RdDio o si chiude al RdDio. Quindi ogni azione va APERTA alla rivelazione. Quindi anche nella cosa più tremenda ci può essere apertura al RdDio e viceversa.

Ora i Discepoli di Emmaus (DE) se ne vanno delusi ma ne parlano ancora. Dicono *noi speravamo*. Ma quella speranza che portavano su cosa era tagliata? Sulla proiezione dei loro desideri e non sulla verità della rivelazione. Loro dicono che quella storia è chiusa alla rivelazione. Non c’è da aspettarsi più niente. Non lo riconoscono per la *perdita di memoria* causata dalla delusione. Il pellegrino usa non la discussione ma usa le Scritture. Cioè usa lo stesso strumento che usavano i DE. Ma i DE sovrapponendo alla Scrittura le loro immagini restava chiusa. Gesù la legge in modo diverso. Ma questo non è che convince i DE ma essi registrano che il cuore arde. Hanno registrato un certo calore, non è ancora comprensione ma mette le condizioni per arrivare alla comprensione.

Tutta la vita della Chiesa è nascosta nell’incontro dei discepoli con il risorto perché hanno tutti un sapore eucaristico. E noi incontriamo il risorto nell’Eucarestia.

Allora i DE gli chiedono di restare: la parola calda ha stabilito un rapporto. E lui celebra l’eucarestia, e loro lo riconoscono.

Se non ci fosse stato l’incontro caldo con la Scrittura che li ha spinti a dirgli di fermarsi lo avrebbero riconosciuto? E così anche per la nostra messa.

Per es nel credo: *patì sotto Ponzio Pilato …ecc. secondo le Scritture*. Come mai si sottolinea secondo le Scritture? Perché si leggono ancora le profezie se Gesù le ha compiute? Perché la chiesa non ha mai accettato questa posizione? Gesù non si può comprendere senza le Scritture. Chi ci garantisce che quel Gesù che abbiamo ricevuto è vissuto poi in modo adeguato?

Nella tradizione si dice solo: tenete aperto il serbatoio delle scritture con la memoria! Il racconto mi rimanda sempre alla stessa domanda. Se fate riferimento solo alle vostre qualità prima o poi saltate per aria.

Se il cuore arde perché si ascolta, vuol dire che si è dentro un rapporto che ancora non vive ma si è nella prospettiva giusta.

Purtroppo anche l’ultima traduzione non ha voluto rispettare la letterarietà del testo.

I loro occhi erano tristi: la tristezza è una velatura rispetto al desiderio del cuore.

Quando i due discepoli si devono scambiare la confidenza della emozione dicono: *quando ci apriva le scritture*  ma aprire è lo stesso verbo di aprire gli occhi. Equazione perfetta tra scrittura e cuore: se si apre l’uno si apre anche l’altro.

Due passaggi:

* 2Re6,17: drappello di soldati che vuole catturare il profeta Eliseo. Una schiera circondava la città con cavalli e carri. Non temere perché quelli che sono con noi sono più numerosi di quelli che sono con loro. …. Apri i suoi occhi perché veda…. Il Signore apri i suoi occhi ecc… Perché aveva paura? Perdita di memoria… delusione… tristezza … e spesso solo per un moscerino nell’occhio. Perché non mi accorgo più dei 50000 che mi difendono e vedo solo i 50 che mi attaccano?

Se arriva il demonio (es un fratello che mi attacca ingiustamente) e invece di attaccarlo vedo la schiera di difensori che mi circonda… allargo la prospettiva e non entro in battaglia…

L’apertura degli occhi e del cuore avviene in forza della memoria delle promesse che Dio realizza per noi.[[1]](#footnote-1)

* Altro passo di Lc 12,49: sono venuto *a gettare fuoco sulla terra e quanto vorrei che fosse già acceso*. Questo testo è collegato a non ardeva in noi il cuore ecc. Ambrogio dice: ali di fuoco sono le fiamme della Scrittura divina. Origene: ascoltare le parole divine perché si infiammi la fede, bruci la carità e ci si consumi nella misericordia.

E’ avvenuto questo riconoscimento e appena riconosciuto lui sparisce. E i DE non dicono più: che fregatura. Quando Gesù si rivela a cosa mira? Secondo questo racconto è evidente: il desiderio di vedere il Signore, quindi di riconoscerlo mentre lui si manifesta, comporta il movimento di condivisione di quella comunione che ha acceso i nostri cuori e la nostra storia. Ma questo non è legato alla tua individualità ma alla chiesa. Come dire: appena lo riconosci tu ti trovi dentro quel movimento perché sia esteso a tutti quel senso di comunione che hanno vissuto.

Quando il cuore è caldo, e gli occhi sono aperti i piedi hanno le ali.

## 2° meditazione

Vorrei chiudere con quello che ho presentato stamattina: noi speravamo… Noi siamo sempre delusi dell’agire di Dio nella nostra vita. Un ultimo suggerimento: quando la Chiesa fa leggere il brano di Lc24 lo abbina a 1Pt1, e fa il contrasto, non siete più stranieri ma concittadini dei santi. Pt illustra che noi siamo stranieri quaggiù e concittadini lassù ma noi viviamo al contrario. Dice Pt nel tempo in cui vivete da *stranieri quaggiù* … e poi aggiunge (ed è l’unico testo insieme a Ap) egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo ma negli ultimi tempi si è manifestato a voi. In Ap *Agnello immolato fin dalla fondazione del mondo.*

1. Contrapposizione tra qui e lassù: stranieri e familiari. Quanto all’esperienza della fede (cfr Sal 15 in cui si parla di godere della gioia della tua presenza) il credente partecipa alla stesa gioia del Cristo risorto datore di vita. Quanto alla vita quotidiana Pt parla di timore e di essere stranieri. La fede ci descrive come cittadini del cielo e stranieri in questo mondo. la cittadinanza celeste si gioca solo in questo mondo. la fede ci descrive come cittadini del cielo, ma ricordate che la cittadinanza celeste si gioca solo in questo mondo e proprio a partire dal fatto che l’esperienza della compagnia del Signore risorto ci accompagna (io sono con voi fino…). Allora perché il Signore si fa riconoscere tramite le sue piaghe? Lo vedevano o no? Riconoscete uno dalla ferita? Perché le piaghe? Le piaghe cosa rappresentano per Gesù? Sono i segni della crocifissione: attraverso quelle ha mostrato la grandezza dell’amore di Dio per noi. Da cosa riconosciamo il suo amore? dalle piaghe. Ma nel momento in cui avvengono quelle piaghe noi abbassiamo gli occhi. Le stesse piaghe, dopo, non costituiscono più il ricordo della cattiveria e della violenza, ma ricordano quello che il Signore ha vissuto per noi: sono il segno dell’amore di Dio per noi. Sono i segni gloriosi delle piaghe. Là dove si è manifestata la cattiveria nostra si rivela la grandezza della risurrezione. Ma scusate: non succede la stessa cosa per i nostri peccati? Una ferita o sanguina sempre o diventa la porta di accesso a qualcosa di glorioso. Per es un’offesa grande o mi ricorda la cattiveria ricevuta oppure l’offesa mi ricorda lo sforzo per mettere in Dio anche il mio fratello che mi ha offeso, e diventa piaga gloriosa. Si tratta non di coprire ma di vedere come porte di accesso gli aspetti piagati della nostra vita. Per es se dico: abbi pietà di me peccatore, sono sincero? Dico di sì ma appena uno mi pesta i piedi mi sento ancora così peccatore? Allora dove si situa la mia sincerità di sentirmi peccatore? Se è consapevolezza solo emotiva basta una offesa ricevuta per farmi deviare. Finché l’offesa ricevuta non si trasforma in consapevolezza di essere soltanto dei peccatori perdonati, non diventa piaga gloriosa. Quindi non c’è motivo di avere paura e timore di niente della nostra vita perché la potenza del Signore è tale da trasformare tutto in piaga gloriosa. La piaga gloriosa è segno che Dio ci ha usato misericordia. Pensate a Saulo davanti a Stefano. Quando avviene la sua conversione non rinnega quanto ha fatto ma lo ricorda perché quella cosa non gli impedisce di far vivere la misericordia di Dio in lui. È il Signore che riprende tutta la sua vita e gliela fa vivere in rapporto al mistero della conoscenza della vita del suo Signore. Vi siete mai domandati perché Paolo è il più perseguitato? Ma gli altri avevano perseguitato? Lo dico piano: tutto viene riscattato, non c’è nulla che non possa essere riscattato e noi non sappiamo come avvenga ma il Signore può avere compassione sempre. E quando lo capiamo siamo pronti a dare la vita.

Quindi si parte sempre dalle nostre ferite: nessuno di noi conosce per dove è passato quel cuore. Non conoscendo noi non sappiamo che tipo di colpi ha preso quel cuore. Quando noi giudichiamo o imponiamo il tu devi fare così, vuol dire che non abbiamo colto la rivelazione al livello delle piaghe gloriose. Quando noi sviluppiamo questo giudizio contro i nostri fratelli vuol dire che non abbiamo fatto esperienza della misericordia di Dio, quindi non ci sentiamo peccatori, e quindi non possiamo sperimentare la sua misericordia. La potenza del Signore è una potenza di salvezza. Pensate alla parabola dei debitori: noi non ci riconosciamo nel primo debitore. Noi siamo il servo che ha un debito enorme. Quindi noi possiamo condonare a tutti. Un uomo che è impuro dirà a tutti che non devi fare questo e quest’altro ecc…

Dove manca compassione manca giustizia dignità liberta, manca salvezza. Tutto va ricondotto all’immagine delle piaghe gloriose.

1. Fin dalla fondazione del mondo: questo è il secondo punto. Noi abbiamo questa idea, 1 perfetto, poi peccato e poi Dio ha riparato l’uomo…  
   l’agnello immolato fin dalla fondazione del mondo vuol dire che l’immolazione dell’agnello, cioè rinuncia del FdD alla propria divinità precede il peccato, non lo segue. Provate a pensare in termini generali: potete vivere un amore senza soffrire? Quando il credente fa l’avvocato di Dio e interpreta le sofferenze in chiave di peccati, fa un pessimo servizio a Dio. Dove c’è un peccato Dio vede un bisogno e se si muove verso il peccatore è perché ha visto il bisogno. Noi invece dove c’è un peccato lo vogliamo togliere e andiamo contro il fratello invece di andare contro il peccato. Ma questo testimonia che non abbiamo ancora capito.  
   non esiste la possibilità di vivere l’amore se non soffrendo. La sofferenza non ha valore in sé, ma la differenza è la fedeltà all’amore come primo movimento. Per es chi è deluso in amore dice per paura di soffrire: non m’innamoro più. Tenere conto di questo ci toglie da molti tipi di giudizi e di fatiche. La fedeltà all’amore comporta sempre la rinuncia di sé. Ma la rinuncia di sé è fondamentale alla vita. Quando la donna aspetta un bambino si dice: oh non puoi più fare questo e quest’altro. Quando partorisce è tutta per il bambino, quindi ancora più limitata: ma se chiedo se è contenta ti dice: certo! E perché per noi dopo aver rinunciato a qualcosa non c’è la stessa gioia? Perché attiviamo immagini, aspettative, ce non corrispondono alla rivelazione di Dio. è la legge della vita: non si può che passare di lì per vivere la comunione. altro modo non c’è. In questo senso non devo dire la vita è dura… ma dire quanto poco vivo l’esperienza della compassione di Dio per ne. Apritevi alla rivelazione dell’amore di Dio per me!

Come ulteriore passaggio, (questa l’ho presentata come la difficoltà che noi viviamo: è il nostro essere senza via di uscita. Speravamo che…) vediamo l’aspetto positivo: che cosa ci aiuta a sciogliere questa delusione nella quale ci troviamo. L’evento che fa riflettere su questo è l’evento dell’ascensione. Se leggiamo senza schemi i racconti dell’ascensione. Es tra Mt e Lc. C’è un’annotazione che troverete assolutamente strana. Gli apostoli hanno già visto Gesù. Sono già stati invitati ad andare in Galilea. Quando arrivano, si manifesta Gesù, lo adorano (quindi credevano, erano andati in Galilea ecc.) e poi dice dubitarono! Come mai dubitarono? Ma già l’avevano visto! Se questa annotazione si collega con quella di Lc (che non parla di monte perché invita a restare a Gerusalemme). Lc invece di dire dubitarono dicono: *e proprio questo il tempo in cui ricostituirai il Regno di Isralele?* (questa domanda dopo averlo visto morto ecc.). Quindi c’è ancora qualcosa che impedisce di collocare la rivelazione di Gesù in un certo contesto interiore. Hanno ancora una certa immagine del Messia. Se dopo tutte queste prove gli apostoli ancora hanno una specie di residuo di proiezione spirituale quindi non accoglienza precisa della rivelazione di Gesù, credete che noi non le abbiamo? Se gli apostoli dopo tutte queste prove ancora proiettavano queste immagini, tanto più noi. Allora non si tratta di non avere le nostre proiezioni ma di non affidarci ad esse e tenerle aperte alla rivelazione di Gesù. Prendiamo Mt alla fine. *A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra.*  Qui siamo alla conclusione di tutto il tragitto di vita terrena di Gesù. *Andate ….*

*Ecco sono con voi.* Sono tre affermazioni precise. Siamo alla conclusione della rivelazione perché tutto ciò che doveva mostrare lo ha mostrato, quindi qui siamo alla fine, dove già è tutto compiuto e Gesù tira le conclusioni. Allora può dire, in modo che capiscano, la frase  *a me è stato dato ogni potere.* Domanda: noi che riconosciamo Gesù come Dio, siamo disposti a dare tutto il potere a lui sul nostro cuore? È la difficoltà a riconoscere in ogni circostanza della nostra vita che il suo potere è effettivo.

*Io sono con voi…*  Come fanno gli apostoli a dare a Gesù tutto questo potere? La seconda frase non riguarda solo il cuore del singolo apostolo, ma anche di tutti. Riconosci il potere di Gesù con efficacia sul tuo cuore proprio perché accetti di far conoscere questo potere a tutti e sempre. Questo è il solo modo per sentire l’efficacia della presenza del suo potere nel nostro cuore. Se non accettiamo che tutto quello che abbiamo visto è per tutti e sempre, comunque, allora non può essere vero per noi. Questo passaggio non è istintivo: noi vorremmo essere forti noi per sostenere gli altri; ma questa è solo presunzione. Se invece io mi muovo verso il mio fratello dando fiducia a chi mi invita, lo scopro anch’io. E questo avviene proprio nel momento definitivo in cui Gesù se ne va… questa dinamica è una dinamica tipicamente spirituale. Prima ancora che lo gustiate voi siete disposti a darlo a tutti. Quando in voi vie questa dinamica allora siete pronti. Per es se uno mi pesta i piedi e io lo mando al diavolo: non stupitevi!! E se dite io devo perdonare ecc. non scoprite nulla della misericordia di Dio. se invece mi dico: da chi dipendo dal mio fratello o dal mio Signore? Allora non è meglio che la rabbia la rivolga contro il diavolo e non verso il mio fratello?

*La chiesa a livello istituzionale non può che essere missionaria. Se la Chiesa* o per quieto vivere o per altro rinunciasse a essere missionaria vuol dire che non c’è l’esperienza che gli apostoli hanno vissuto e quindi non è più chiesa. E’ la dinamica spirituale che si muove così.

Questa percezione si è andata affievolendo nella formazione della Chiesa. Se manca questa prospettiva manca la dimensione evangelica. Per es l’eremita sperduta partecipa così tanto senza limiti alla vita del Signore che vive in pieno la dimensione missionaria.

# Giovedì 5-6-2014

## 1° meditazione

Possiamo intravvedere l’itinerario completo del FdDio nato morto e risorto per noi.

La percezione da cogliere è che in Dio, con l’ascensione c’è sempre la nostra umanità. L’umanità sta nello splendore di Dio. ora come in cielo così in terra. Come in cielo così nei cuori. Sarebbe la ragione della gioia della Chiesa. Per capire: quando parliamo di cielo guardiamo in alto? Cielo non è un luogo creato. Cielo è là dove dio è adorato nella gloria del suo amore per noi.

Riprendiamo con ascensione. quando diciamo cielo noi guardiamo in alto ma cielo dov’è? Non è un luogo creato. Cielo è là dove Dio è adorato nella gloria del suo amore per noi. E questo luogo dov’è se non nei nostri cuori?

Allora quando il cuore percepisce questa presenza del Signore nella sua umanità, allora ne scaturisce la gioia, gioia della presenza del Signore con noi, e questa gioia non è legata alla nostre virtù ma alla nostra fede. Le virtù non sono la garanzia della presenza del Signore con noi. La gioia è legata all’accoglienza di questa verità. Per es come mai quando Gesù dice che va al Padre lo dice nel contesto in cui dice che viene a noi. Perché andare al Padre vuol dire manifestare tutto l’amore del Padre per noi in tutto il suo splendore. E questo equivale a venire a noi. Quindi se questa è veramente la gioia del nostro cuore è qui che si radica la nostra libertà e dignità. Invece noi radichiamo la nostra lib e dign a quello che ci danno gli altri.

Allora notate questa particolarità:

in Mt *a me è stato dato ogni potere … io sono con voi …tutti tutti…i popoli i poteri i doni…*  E’ sottolineatura della universalità del mistero che si compie. Noi potremmo spiegare così: il tempo della missione, cioè il nostro, mira a rendere evidenti per i cuori gli effetti del saper riconoscere che a Gesù è stato dato ogni potere. Per es in Fil: *tutto è sottoposto ai suoi piedi…ogni cosa persino la morte ecc*  Chi lo deve proclamare questo? Perché ne fa esperienza. Gli angeli? Noi! E lo possiamo proclamare nei nostri cuori.. quindi far si che il nostro cuore si apra sempre di più ad affidare e confidare tutto il potere su di sé a Gesù, addirittura sulla morte. Allora nessuno ci libererà dalla morte fisica. Quando si dice morte non pensate alla morte fisica ma alla mortificazione = calpestato sino a scomparire. Questo è detto sempre e soltanto in riferimento all’amore. Quando Gesù dice che dà la vita eterna lo dice in riferimento alla possibilità di vivere senza subire mortificazione alcuna nell’amore. Che tutto sia sottoposto a Gesù nel nostro cuore = che il nostro cuore si apre all’amore che Dio ha manifestato in Gesù e che si estende a tutti senza che mai nessuno lo possa mortificare.

Questo è il Segnale della presenza del Signore con noi. Questo non vuol dire che non sentiamo più le offese e le ferite, i nostri pensieri impuri ecc. ma che la radice del nostro vivere non è più presa dalle reazioni nostre. Ma soltanto dalla parola del Signore che è verità, dalla vita che viene da lui, dall’amore che lui ci ha trasmesso. E di fatti noi possiamo domandarci:

* Perché il nostro cuore rivendica così sovente i suoi diritti?
* Perché giustifica così spesso le sue ire.
* Perché è schiacciato dalla vergogna delle sue colpe?
* Perché resiste alla promessa di Gesù?  *Ogni potere… Io sono con voi ecc. .*

Per noi non è scontato dire questo: **riconosco Signore che ogni momento del mio vivere ogni punto del mio cuore si può aprire allo splendore della tua presenza**. Riconosco che non c’è nulla in me che non possa essere liberato dalla paura e dalla vergogna perché tu sei con noi e per noi. Questa è tutta la garanzia delle parole di Gesù per noi ed è il criterio di discernimento del processo del nostro cammino spirituale.

Tutte le altre cose, sono fatto bene, male, sono qui, là ecc. non ha alcun valore

In Mt si dice che ascensione avviene sul monte: di quali altri monti parla il Vg?

* Tabor
* Beatitudini
* Calvario

Nell’ascensione c’è allusione ad almeno altri due monti.

Il primo è quello delle tentazioni: il potere che Gesù dichiara di avere è solo quello che il P gli ha concesso: mostrare in verità il volto di Dio che è misericordia per noi e il potere di soddisfare in pieno il cuore dell’uomo. Ha un doppio potere: come Figlio di Dio ha il potere di mostrare il volto del Padre e come FdU ha il potere di compiere tutti i desideri del cuore dell’uomo.

Quando questo duplice potere non si realizza in noi è perché noi abbiamo ancora il fascino di questo monte delle tentazioni dal quale il Diavolo mostra il potere di questo mondo.

Il fatto che non sia scontato riconoscere il potere di salvezza che G ha sul nostro cuore è perché da qualche parte noi subiamo ancora, da qualche parte il fascino di questo mondo. Avete mai pensato che c’è un solo modo di attraversare indenni il fascino del mondo? qual è? Il cuore si apre in ragione della gioia che prova. Ma la gioia è una specie di conseguenza dell’apertura che il nostro cuore fa alla promessa di Gesù. Invece noi vogliamo la gioia per essere garantiti: la vogliamo in anticipo. Quindi l’unico antidoto è quello di una gioia custodita. Non possiamo non sottolineare che sarà proprio la gioia dei discepoli a trasformarsi in forza dell’annuncio. I discepoli tornano a Gerusalemme pieni di gioia! Senza questa gioia è compromesso anche l’annuncio. Ma non devo dire: devo avere la gioia perché così è efficace l’annuncio. Questa è mentalità mondana. Invece **apertura del nostro cuore per dar credito alle promesse di Dio. per fare questo a volte dovete piangere!** Altrimenti svicolate. Noi siamo troppo immersi nel fascino di questo mondo. non è possibile staccarsi da questo fascino ballando. Bisogna piangere. è importante che il cuore intuisca che l’apertura alla promessa di Gesù corrisponde all’anelito che lui porta. Il cuore si apre intuisce anche se non gusta. Il Signore promette ma non dà ancora. Il cuore si apre ma non gusta ancora. È la logica della sovrabbondanza del Messia. Non è un do ut des. È la logica della sovrabbondanza del messia. Non è io faccio e tu mi devi.

Il 99% della nostra vita virtuosa è: *io faccio tu mi devi*.

L’altro monte al quale il monte dell’Ascensione richiama è il Tabor. La gioia che sentono gli apostoli quando tornano a Gerusalemme richiama a quella del Tabor.

C’è un avorio del V sec in cui ci sono le donne che vanno al sepolcro che è vuoto e l’angelo. Poi a dx in alto c’è un monte e Gesù che sta scalando un monte con una mano dall’alto che lo tira =ascensione. Ma ai piedi di questo monte c’è Pt, Gc e Gv. Quindi ascensione realizza ciò che è prefigurato, suggerito in Tabor.

E la realizzazione non è il fatto che adesso gli apostoli sono riempiti all’evidenza, ma denota il frutto che arriva agli apostoli a conclusione del tragitto della vita del Figlio di Dio.

A me ha colpito il riferimento al monte della trasfigurazione. Tutto alla fine si traduce in questa annotazione: se Gesù ascende al cielo è perché così può venire lo Spirito che è suo, di cui lui era pieno, per manifestare la grandezza dell’amore del padre per i suoi figli. Quindi vivere la dinamica dell’amore senza che più nessuno ce lo rapisca. Ma non va capito secondo logica mondana. Non dobbiamo farci prendere dal fascino mondano nel vivere la sequela di Gesù. Noi non dobbiamo farci sommergere da questa continua produzione di fascino mondano nel vivere la sequela di Gesù. Allora per vedere che cosa attua in noi la venuta dello Spirito vediamo Pentecoste.

Allora vediamo la festa della Pentecoste:

nel ciclo festivo delle solennità per la pentecoste la prima lettura è sempre la stessa (Atti) cambiano le altre in particolare il Vg.

Nel ciclo A si legge il Vg di Gv: due volte nel Vg di Gv si dice che viene dato lo SS.

1. Sulla croce.
2. La sera del giorno di pasqua.

Prima di illustrare il racconto di Gv vorrei rifarmi alla descrizione negli At. Si trova la comunità riunita, c’è rumore come di vento e lingue di fuoco che si posano su ciascuno. Le due immagini per rivelare a noi la venuta dello SS sono:

1. il fuoco e
2. la lingua.

Sono due immagini diverse unite insieme: lingue di fuoco.

Quando nel Vg di Gv Gesù promette lo SS dice: *egli vi guiderà alla verità tutta intera dirà tutto ciò che avrà udito…* Ma udito da chi? E udito dove? Quando Gesù parla sembra che il riferimento sia direttamente a lui, ma se leggiamo in altro modo, il Figlio non deve rivelare l’amore del Padre per noi? E dall’eternità in Dio di che cosa si parla? La Parola eterna che Dio si scambia è la parola che riguarda la salvezza dell’uomo. Lo SS è colui che dall’eternità ha udito queste parole che esprimono l’amore del padre per i suoi figli, raccolta dal Figlio tanto da farsi uomo e portarli alla comunione con lui.

Allora questa parola è una parola di fuoco, di amore infuocato, e lo SS rivelerà esattamente la fiamma di questo amore del Padre per noi. Noi dove lo vediamo? Nella vita del suo Figlio fatto uomo. Ma se guardiamo il Figlio capiremo le sue parole solo se negli orecchi avremo l’eco da cui queste parole scaturiscono: scaturiscono direttamente dal cuore di Dio. il fuoco esprime il calore di quel colloquio, di quel segreto capace di fare ardere il cuore. E lo spirito ci farà conoscere la parola del Figlio in tutta la potenza della rivelazione dell’amore del Padre per gli uomini. Il fuoco esprime quel colloquio, quella condivisione di un segreto capace di far ardere il cuore. E lo SS non farà altro che permetterci di riconoscere il mistero di Gesù in tutta la potenza di rivelazione dell’amore di Dio per l’uomo.

Quando sono stato a Mosca a vedere l’icona della Trinità (originale) mentre la copia è nel monastero a 80 km. I fedeli hanno pensato di alternarsi in una preghiera costante davanti a questa icona. L’occhio va direttamente a questa icona e vedevi 2-4 persone che guardavano l’icona ma in realtà recitavano il canone della SS Trinità. In effetti quando sei davanti a una icona del genere c’è come un invito specifico a pregare: non dici che bella icona ma come è bello entrare…. Quello che fa come da riferimento è un insieme di armonia, pace, amabilità, dove tu sei invitato e stai bene. L’icona è fatta in modo che chi guarda resta invitato a quella mensa, con l’agnello che fin dalla fondazione del mondo è immolato per noi. Se voi pensate che questa è la parola che Dio dall’eternità si scambia.

Questo aspetto noi lo viviamo nella festa della pentecoste: si dimentica che si può parlare a tutti perché questa cosa è vissuta nel proprio cuore se no non si può parlare.

Il segreto che arriva a noi è presentato come lingua. La lingua si divide e si pone sul capo di ogni apostolo. Quando gli apostoli parlano parlano una lingua ma tutti la sentono nella propria lingua. Normalmente noi dimentichiamo che è possibile dire la grandezza della verità di Dio in una lingua sola? Non si può. L’unicità della verità è garantita dalla pluralità delle lingue ma la pluralità delle lingue non dice che una sola verità.

La diversità deve garantire la comunione se non la comunione diventa uniformità e l’uniformità è legge del mondo. ma questo dono è eminentemente spirituale perché la diversità a noi fa sempre paura.

Se voi volete uniformare gli io è finita. Per es in una comunità… vivere la comunione è legata al dono dello SS salvaguardando la pluralità. Eppure è sempre un’unica lingua. La lingua della carne non lo permette è solo la lingua dello SS che permette la comunione nella diversità. Se noi coniughiamo le cose in questo modo allora abbiamo la possibilità di stare nelle nostre reazioni senza diventarne schiavi perché la lingua che abbiamo ascoltato è lingua di comunione.

Se no quando annuncio annuncio sempre in una logica di potere. Questi riferimenti sono importanti per cogliere la dimensione luminosa della nostra fede.

Vedremo poi cosa comporta ricevere questo fuoco e imparare a parlare questa lingua.

## 2° meditazione

Continuiamo nel presentare i vari aspetti dell’evento della pentecoste.

Quando diciamo *vieni santo Spirito riempi il cuore dei tuoi fedeli e accendi il fuoco del tuo amore,*  è esperienza della Chiesa e esperienza nostra. Com’è che noi possiamo fare esperienza dello SS?

Rispetto a che cosa noi possiamo fare esperienza dello SS? Noi non rispondiamo come rispondeva la Tradizione. Per farvi capire questo tenete conto di questa domanda a proposito del Padre nostro: quando noi facciamo la richiesta *rimetti a noi i nostri debiti come noi li rim…*  la prima cosa che viene espressa qual è? Normalmente intendiamo che preghiamo di diventare più generosi, più buoni ecc. Allora la prima cosa è imparare a chiedere perdono ecc..

Se leggete i grandi commenti al Padre Nostro i

Padri sottolineano che chiediamo la coscienza di essere peccatori per poter gustare il perdono del Signore. Il primo frutto dell’accoglienza dello SS è di darci coscienza che siamo peccatori.

Collegato a quanto detto stamattina. Se la lingua dello SS è di comunione, se non abbiamo coscienza di essere peccatori avremo mai lingua di comunione? La lingua di comunione è quella che procede da questa convinzione di fondo = **non avanzare diritti presso nessuno**. Per es. se uno mi offende e io esigo il ristabilimento del mio diritto ho tutte le ragioni nobili per farlo, ma alla fine esco da questa rivelazione evangelica e anche da quello splendore di umanità che pure desidero.

Allora ci invia il suo SS per condividerci la sua umanità. Ma senza coscienza di essere peccatori come posso gustare il suo perdono? Ma se io chiedo come si fa a sentirsi peccatori? Come si fa? Se dico che mi sento peccatore e poi alla prima offesa mi arrabbio dov’è la mia coscienza di peccatore? Lo SS fa si che questa coscienza sia vera, reale e io non accampi pretese e possa gustare il suo perdono. Ricordate Francesco d’Assisi: quando hai un fratello che ti pesta i piedi, non pregare per la sua conversione perché rischieresti di pregare solo per non avere fastidio. Prega per avere la compassione e non rifiutare il tuo fratello…[[2]](#footnote-2)

Quando in Pentecoste (A) la liturgia fa leggere Rm 5,5 *l’amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori perché la speranza di cui godiamo non delude… =* noi abbiamo coscienza di essere amati da Dio proprio nella nostra realtà di esseri peccatori. Altrimenti tutto resterà fasullo quando riceverete ingiustizia, soprattutto dai vostri fratelli. Se da peccatori Dio ci è venuto incontro nella persona di Gesù quanto più una volta riconosciuto potremo godere del suo amore!

C’è un bellissimo modo di leggere le icone della Madonna della Tenerezza. Sono due le tipologie (odighitria) e della tenerezza: a volte il bambino è presentato come se volesse scalare la mamma… C’è una bellissima lettura di questo tipo. La vergine non guarda mai il bambino ma guarda chi sta pregando. Dai gesti della madre noi siamo portati al bambino. Ma il bambino non guarda chi prega ma guarda sua mamma. Si può leggere così: Dio non ha mai vergogna di noi. Dio è già conquistato dalla nostra umanità, è come se, nel suo tentativo di *scalare* la madre fosse come svergognato. Non tiene conto di altro. Questo amore passionale di Dio per noi si manifesta nel fatto che noi siamo amati in quanto siamo peccatori, brutti, lontani. Capire questo è il primo frutto dell’invio dello SS. Quando per es ci confessiamo noi siamo così preoccupati di avere il perdono del Signore che non ci rendiamo conto che più siamo aperti a lui nel nostro essere peccatori e più possiamo sperimentare la sua misericordia. Più noi riveliamo il nostro peccato, più, (don Benzi diceva se viene qualcuno che mi dice padre ho ucciso un mio fratello. Cioè quando odi un tuo fratello lo uccidi. Vorrei che avessimo questa consapevolezza.)

Pensate a una mamma con bambino di 3-4 anni. Di notte il bambino si sveglia di soprassalto il bambino piange e vuole la mamma. Vi siete mai domandati perché? I bambini rivelano questa dinamica: il bambino di notte sogna che la mamma muore (cioè la fa morire nel sogno come vendetta) ma poi si accorge che con la mamma morta come fa a vivere? Questa dinamica un po’ rozza è proprio quello che avviene quando pensi male del tuo fratello, ma quando lo hai ammazzato tu praticamente non hai più spazio di vita perché non puoi più godere della tua vita come prima.

Quindi più saremo realisti nella conoscenza dei nostri peccati più saremo capaci di vivere in comunione con gli altri: questo è il primo frutto dello SS.

Lc quando introduce l’evento della pentecoste descrive la comunità in un certo modo.

Dopo l’Ascensione gli apostoli tornati con gioia a Gerusalemme sono assidui e concordi nella preghiera e si trovavano tutti insieme nello stesso luogo: questo indica la condizione di possibilità della venuta dello SS. Se lo Sp viene a uno viene in quanto rivelatore di comunione in umanità. Il *Sarete rivestiti di potenza dall’alto* allude a questa potenza di comunione misteriosa in umanità.

E così anche dopo: erano assidui nella frazione del pane, preghiere ecc…

Cioè quando viene lo SS e si manifesta in lingue e permette agli apostoli di parlare in una lingua sola ma tutti capiscono nella loro lingua è perché lo Spirito del Signore pervade l’universo. Lui che conosce ogni cosa è l’unica lingua che sa interpretare il linguaggio di tutte le cose. Quando siamo dentro questa dinamica vuol dire che abbiamo accolto lo Spirito di Gesù.

Quindi il mio agire nei confronti degli altri è buono in quanto favorisce questo ritrovarsi insieme attorno alla mensa del padre. Dove non c’è questa dinamica vuol dire che in me opera la mentalità del mondo. è questa dinamica di comunione che rivela la presenza dello SS. Altrimenti serve a noi solo come prestigio.

Questi aspetti non li usiamo mai come criteri di discernimento nella vita pratica.

Per es i Padri del deserto dicevano: quando hai avvertito un fratello e non ti ascolta allora metti tu in dolcezza quello che manca… Invece noi pensiamo sempre nell’ottica di ottenere quello che vogliamo e non nell’ottica di favorire il disegno di Dio che è sempre in vista di suscitare comunione. e spesso il frutto della comunione non coincide con il risultato immediato.

Riprendo quanto detto stamattina: se la diversità di espressione fa riferimento all’unica verità, però l’unicità della verità non può che essere comunicata con la varietà delle lingue.

Pensate a un uomo e una donna che si vogliono bene: tu scopri la profondità della persona man mano che vivi questo amore. se io non amassi non sarei messo in condizione di conoscere il tesoro del cuore dell’altro. Applicatelo alla chiesa e alla sua dimensione missionaria. Allora intanto che tutti i popoli non riconosceranno il messia non sarà ancora nota la Sua bellezza. Allora perché noi concepiamo la missione come una specie di generosità nostra nei confronti degli altri? Noi svolgiamo semplicemente un dovere, una responsabilità e io stesso non lo posso conoscere in tutta la sua bellezza senza che essa si manifesti negli altri.

Quindi non serve che io mi imponga su di te perché tu faccia bene, è meglio che io attivi questo principio di comunione in modo che quando si attiverà nell’altro l’altro mi farà conoscere qualcosa che io non potevo conoscere.

Considerate per es tutti i popoli nella loro storia di conversione, vi immaginate ad es il Vg senza l’esperienza dei santi russi o degli eremiti egiziani? E se l’altro ti facesse conoscere domani con lo splendore della sua umanità un aspetto di Gesù che ancora tu non conosci?

Allora: la Verità ci cui lo SS è promotore ha sempre una coloritura drammatica e dinamica: ingloba in un amore che mentre si manifesta a te lo fa vivere aperto a tutti perché tutti siamo chiamati a gustare le stesse cose.

Quello che forse non ci convince è un’annotazione che sembra solo di cronaca: come è possibile che abbiamo ascoltato e capito? Ma c’è anche chi derideva e diceva sono ubriachi. Allora la verità per quanto sia resa nota non è mai evidente, non è mai automatica, non ha potere strabiliante. Lo strabiliare fa parte della tecnica del diavolo. Si comunica di bocca in bocca, di cuore in cuore, di atto in atto, in umanità, questo è il motivo per cui non dobbiamo perdere la preziosità di ogni atto quotidiano. Ogni cosa che noi viviamo è degna di essere aperta a questa rivelazione.

Significa non avere paura di nulla né nel bene né nel male perché tutto è passibile di questa apertura. Questa è la prima conseguenza del primo frutto dello SS che è: Siamo peccatori.

Questo fatto che noi proclamiamo senza problemi in genere non lo viviamo mai. Questa percezione è il modo più sano e sereno di prendere in mano totalmente e completamente la nostra vita concreta esattamente così come è. E’ proprio perché accogliamo lui che siamo cambiati e non viceversa. Facile da dire. Qui è in gioco quella potenza che viene dall’alto e non il fascino del mondo. La potenza dall’alto sana e apre.

O tu stai aperto alla potenza dall’alto o tu subisci il fascino del mondo, in tutto nel bene e nel male.

Adesso affrontiamo un’altra cosa.

Credo che una delle espressioni più riassuntive del mistero non solo della persona di Gesù ma di quello che ha costituito la sua specifica rivelazione di Dio al mondo è contenuto in Ef *Dio ha perdonato a voi in Cristo e se anche voi fate grazia di voi a tutti in Cristo il mondo risplenderà della presenza del Signore.*

La 7 beatitudine *dice* *Beati gli operatori di Pace perché saranno chiamati Figli di Dio*. quando Gesù deve definirsi nella sua umanità nei nostri confronti dice: io sono mite e umile di cuore. Perché? Come va concepita quella mitezza, ecc.

(Le espressioni non ci arrivano per la portata di rivelazione che hanno ma per il filtro che noi usiamo…))

**Allora beati coloro che non hanno altro scopo nel loro vivere se non nel perseguire la pace ottenutaci dal FdDio cioè quel mistero di comunione che è offerto a tutti…** E allora chi sono i Figli di Dio? Coloro che lo SS guida. E li guida dove? Li guida all’unità. Per es nella consacrazione si invoca lo SS sul pane e poi sul popolo perché si formi un corpo solo. Così che quando diciamo Amen ricevendo la comunione io dico: si credo di far parte di questo corpo e mi impegno a vivere secondo la legge nuova di questo corpo che è l’amore.

Se uno concepisce la sua vita in funzione di perseguire radicalmente questa pace che viene dal Signore vuol dire che non preferisce né cosa né se stesso ai suoi fratelli. Questo è lo Spirito di santità. Quando san Paolo deve descrivere la radicalità dell’amore dice che non ha preferito se stesso a noi. C’è una lettera di S.Chiara ad Agnese di Praga, nella quale dice di non preferire mai nulla a questo amore. Ma questo non è in ragione di dover fare più penitenza ecc., non è questa la condizione. Si dice solo: vuoi vivere in modo radicale questo amore? non preferire mai nulla all’amore dei fratelli o all’amore del Signore: da perseguire in ogni circostanza. Questo vuol dire radicati in Gesù. **Ora lo Spirito di Gesù è quello che abilità la nostra umanità a diventare come lui**. Lo SS ci è inviato a doppio titolo:

1. Per portarci ad una coscienza sempre più viva e bruciante del nostro essere **peccatori** davanti a Dio e per introdurci nell’esperienza del perdono che ci rinnova in Cristo. Guardate che in massima parte lo scopo della preghiera sta tutto qui!
2. Per abilitarci a vivere in Cristo secondo lo scopo stesso dell’agire di Dio: **fare di tutti una cosa sola**. E tra l’altro questa è la caratteristica missionaria della Chiesa. Se la chiesa concepisce la sua missione fuori da questa prospettiva diventa una potenza mondana. È per questo che ogni parola pronunciata all’interno della chiesa vale per tutti anche fuori, sempre. Ogni parola di santità che viene da Dio per l’uomo riguarda l’umanità di tutti, sempre!

Domani inserirò questo scenario di esperienza dello SS con l’immagine di Gesù buon pastore.

# Venerdì 6-6-2014

## 1° meditazione

Buon pastore Porta

Gv 10

Lc 12,32

Sal 23

Prima concludo la riflessione sulla Pentecoste: per sottolineare di che qualità è la testimonianza che come discepoli del Signore siamo chiamati a dare al mondo.

Giov scorso della VII sett Pasqua la colletta diceva: *Venga Signore il tuo Spirito e ci* ***trasformi*** *interiormente con i suoi doni* ***crei*** *in noi un cuore nuovo perché possiamo* ***piacere a te*** *e* ***conformarci*** *alla tua volontà*-

Due osservazioni:

1. Tutto l’impegno che mettiamo nel seguire il Signore non è nella logica della nostra generosità ma è secondo qualcos’altro. La preghiera chiede che il nostro cuore sia trasformato ed è questo cuore trasformato che poi agisce. Ma non siamo noi a trasformarlo.
2. Quando nelle preghiere chiediamo di essere conformati alla tua volontà non intendete seguire i comandamenti e rispondere a quello che Dio domanda perché se no il riferimento è sempre la nostra risposta in generosità ma questa è la conseguenza. Invece da chiedere è conformarsi a quella volontà di bene per tutti che in Gesù splende. Noi domandiamo di essere assorbiti in questa dinamica di rivelazione dell’amore di Dio per tutti. Quindi **il criterio di discernimento è che siamo sempre disposti che prevalga questa dinamica della rivelazione dell’amore di Dio per tutti**.

Per es il giudizio finale in Mt 25 è dato sul principio della solidarietà in umanità. Questo per imparare a leggere con le orecchie. Il re che dà il giudizio è come se rivelasse il segreto su cui si reggeva il mondo. il segreto di Dio è poter scorgere in ogni fratello il volto del Signore. La cosa strana di questa parabola è che nessuno di quelli che ha vissuto è consapevole del mistero che si gioca in questo: quando mai ti abbiamo visto? Chi fa il bene si schernisce dal fatto di poterlo fare. Più invece l’uomo è pieno di sé più impedisce al Signore di agire. I condannati diranno: guarda che ti sbagli! Ma i primi dicevano: noi non siamo come dici, non siamo degni. Mentre gli altri rivendicano… proprio questo tipo di presunzione è il segnale della condanna del cuore. La preghiera di conformarci alla tua volontà allude alla possibilità del cuore di vivere la rivelazione di questo segreto: permettere alla rivelazione dell’amore di Dio che si manifesti nel mondo.

Un’altra preghiera dice: inno delle lodi:

*vieni o divino spirito con i tuoi santi doni e rendi i nostri cuori tempio della tua gloria.*

Quindi chiediamo che il nostro cuore diventi luogo della presenza del Signore nel manifestarsi col suo amore verso tutti. È la stessa cosa.

**A livello di coscienza personale quello che risalta è semplicemente il non rivendicare alcun diritto per se stessi**. Saremmo presuntuosi se ci sentissimo tempio della sua gloria! Ogni volta che rivendichiamo segnaliamo che il nostro cuore non sta godendo del tesoro che il Signore ha portato al nostro cuore. Quindi Dio è visto a partire da me che deve darmi questo nel mondo. non da parte di Dio che ha inglobato anche me nel suo fare grazia di sé.

Allora che valore ha la nostra testimonianza? Qual è la qualità? Non riguarda l’impegno, non riguarda il dovere, è concepito in termini di sovrabbondanza. Se lo Spirito riempie di Gesù i nostri cuori allora vuol dire che la grandezza del suo amore per tutti agisce anche in me. Allora non è questione di impegno, ma gli altri hanno bisogno che attraverso il nostro agire si segnali qualche cosa. La testimonianza è in funzione di uno splendore e non di un impegno. Per es se mi impegno a fare una cosa e non mi riesce e mi criticano sarò contento? No. Più accentuo l’impegno mio più sarò contento. Se in vece è in funzione di uno splendore, che riesca o no non importa. Resto attaccato a Gesù che continuamente cerca di rivelare il suo amore per tutti. Ogni occasione che fallisce è foriera di altre 10 occasioni che diventeranno opportunità di. Questo è molto importante!

Ecco il criterio di discernimento. Il miracolo compiuto a pentecoste, è lo stesso che avviene nei cuori quando **lo SS li convince a muoversi nella carità aprendo la diversità alla comunione**. **Riconoscere, assecondare favorire questa dinamica significa avere ricevuto lo SS e agire secondo la potenza che vien dall’alto**. In questo senso l’azione dello SS non può che condurci al mistero della conoscenza dell’amore di Gesù, più conosciamo il mistero di Gesù più siamo radicati in questa dinamica.

Pensate a un eroe e un martire.

Qual è la differenza? A livello di reazione individuale. L’eroe che muore per la sua patria resiste nella sua idea e disprezza gli altri. L’eroe non può aderire a una grande cosa in assoluto. La sua forza è tanto più grande quanto più sottolinea la diversità.

Il martire è diverso: siccome si attiene alla carità di Dio deve inglobare anche i suoi persecutori in questa carità, e il martire non muore mai arrabbiato. Noi non riflettiamo mai a sufficienza su questo.

Pensate ai due ladroni: tutti e due si accorgono della diversità di Gesù. Ma uno ne deduce una conseguenza l’altro ha una irritazione in più. C’è la stessa pena e ha sentito che quel condannato ha un potere particolare e gli chiede di esercitarlo. Ma lo dice con l’asprezza di chi non ci crede. Non ci crede perché è arrabbiato. Quella che sembra una richiesta alla fine è una provocazione-derisione. L’altro invece si accorge della diversità di Gesù, ma non chiede di essere tolto dalla sua condizione ma ha riconosciuto che lui è lì perché ha sbagliato, e non essendo più arrabbiato ha gli occhi liberi per vedere quello che l’altro non ha potuto vedere: quell’innocente aveva veramente un segreto da rivelare. E non conosce questo segreto. E gli dice: io non so se tu hai un regno ma se ce l’hai anche a me piacerebbe. Non essendo in lotta può vedere quello che Dio sta realizzando. E così nell’iconografia il buon ladrone è quello che apre le porte oppure da dentro invita.

Quindi non si tratta solo della descrizione di una cronaca, noi dobbiamo imparare a leggere il vangelo in funzione del segreto da rivelare…

Per es la Cappella degli Scrovegni: sul fondo è dipinto il giudizio universale. C’è una grande croce, ma aguzzando la vista dietro la croce spunta un braccino e un piede, ma la croce non ha un appoggio è lui che la porta. Come può un uomo portare una croce così grande? È il buon ladrone che avendo accolto il mistero di Gesù può portare la croce del mondo… quindi perché ci lamentiamo? Portiamo come lui la croce che salva il mondo. ma se ne coglie il messaggio se accogliamo quanto detto primo, altrimenti non possiamo cogliere il frutto mantenendo la rabbia per la nostra vita. Non è facile lasciare la propria rabbia perché noi abbiamo molte ferite e oppressioni non è facile da lasciare. Ma se penso: se lui è condannato come me e non ha fatto nulla, vuol dire che c’è un segreto più grande che mi permette di uscire dall’oppressione della mia cronaca. La nostra cronaca è oppressiva ed è impossibile illudersi di superarla.

Questo è frutto dell’aver accolto lo Spirito di Gesù. E quando la chiesa prega *vieni SS riempi il cuore…* è la preghiera perenne della chiesa perché si conosca il Signore come amore per noi capace di unire tutti gli uomini in un'unica gloria.

Adesso facciamo un altro salto: collegare questa azione dello SS con l’immagine di Gesù che si definisce nei nostri confronti come Buon Pastore = BP: riferimenti Gv 10 e Sal 23

In Gv 10 prima di definirsi BP dice io sono la **porta**. Essere porta e BP sono molto collegati. Qui c’è l’allusione al segreto della persona di Gesù. Per cogliere questo andate al Battesimo nel giordano. Uscito dall’acqua

* si aprono i cieli,
* si vede il planare dello SS come vola una colomba
* si sente la voce e la voce è voce di compiacenza del Padre: su di lui ho posto il mio compiacimento.
* Osservazioni: quando muore Gesù non si dice che il velo del tempio si squarciò? In Mc lo stesso verbo è per dire che si aprirono i cieli. Quindi cosa comporta l’apertura del velo al momento della morte? Il Tempi custodiva la presenza di Jahwe. Ormai quel tempio non è più significativo: ora il nuovo tempio è il suo corpo. La sua umanità rivela che non c’è più separazione tra Dio e i suoi figli e i suoi figli possono trovare pienezza di comunione con Dio a partire dall’umanità di Gesù. Ora nel battesimo quando si aprono i cieli la colomba risiede-rimane su di lui. Rivela che lo SS è pieno in quel momento su di lui. **Allora se lo SS è in funzione di garantire questa dinamica di rivelazione dell’amore del Padre per i suoi figli, allora SS rimane su di lui perché è il testimone per eccellenza dell’amore del Padre per i suoi figli.** E subito dopo va nel deserto per essere tentato. Avremmo mai scritto che pieno di SS è tentato? Concepite la tentazione come effetto della pienezza dello SS? Le tentazioni fanno vedere che anche il salvare l’uomo avrebbe potuto realizzarsi attraverso i poteri della sua divinità. L’essere tentato vuol dire che non solo l’oggetto perseguito deve essere tale ma anche la modalità di perseguirlo deve essere corrispondente al compiacimento di Dio. Il Diavolo poi lo lascia sino alla prossima occasione = la passione.
* Se voi ascoltate le parole dei capi dei farisei sotto la croce quando rivendicano la loro fede religiosa: tu dicevi che… guarda un po’ adesso ecc… Se negli orecchi sentite l’eco delle parole del diavolo nel deserto capite il senso di quelle frasi sotto la croce.
* Allora l’uomo sa troppo bene cos’è il bene ma quello che non sa è che il bene va perseguito con una modalità che è secondo Dio. il come farlo però è l’ambito in cui agisce anche il diavolo. Sapere cosa è bene è solo il primo passo. Quello che sarà determinante per raggiungere il bene è la modalità per raggiungerlo, e questa dovrà essere corrispondente alla dinamica di rivelazione dell’amore di Dio per tutti gli uomini.

Quando dice io sono la porta, dice la prima verità.

Quando dice io sono il pastore dice che sarà lui a condurre e può condurre solo lui.

Se ammettiamo che siamo creati da Dio non possiamo non seguire tutte queste conseguenze.

Allargamento: spieghiamo il peccato degli angeli. Se dovessimo cercare di comprendere in cosa è consistita la prova di un angelo: noi diciamo era così bello che è come se rifiutasse il fatto del suo creatore. Ma così descriveremmo un angelo cretino! Possiamo invece capire in rapporto allo scopo del vivere: questa perfezione è in funzione di una pienezza di beatitudine. Posso raggiungere questa pienezza di beatitudine come voglio io visto che sono così perfetto. Chi ha tante capacità e immagina che può gestirsi da solo rifiuta il suo essere creato. Crede di essere capace di raggiungere da solo lo scopo per cui è creato. Quando l’uomo entra in questa modalità non si rende conto che entra nella gelosia del diavolo: non sarà mai aperto agli altri come gli altri. Noi facciamo le spese di questa gelosia del demonio che non potendo accettare la logica di Dio la fa pagare anche a noi. Secondo Dio tu raggiungi la grandezza quando vuoi la grandezza di tutti. Per il diavolo invece, la tua grandezza è a scapito degli altri.

La logica del Vg dice: tu sei buono in quanto partecipi alla bontà di Dio, quando esci da questa logica tu non trovi né l’amore né la felicità e il demonio è contento, non di farci fare i peccati, ma quando i peccati ci chiudono dalla possibilità di accogliere questo amore di Dio per tutti. Invece noi diciamo prima voglio essere contento io poi darò qualcosa agli altri…

Poi voglio far vedere attraverso l’applicazione del Sal 23 come si esprime la pastoralità di Gesù nei nostri confronti. Cosa vuol dire per noi che ci conduce in pascoli erbosi? Attraverso questo salmo possiamo entrare in questa logica dell’amore di Dio per tutti.

## 2° meditazione

La particolarità dell’immagine del buon pastore e Gesù che è porta è data dal fatto che quando illustra cosa dà alle pecore dice che dà la vita e la dà in abbondanza. Allora si tratta si capire cosa vuol dire vita e abbondanza.

Porta = ? (rivela il volto di amore per tutti del Padre) ?

Proprio in rapporto a questo essere porta dice G che è venuto a dare la vita in abbondanza, quella vita che sicuramente costituisce il supremo desiderio del nostro cuore. Non solo vita ma vita in abbondanza ad indicare quella qualità di vita che sola può colmare i desideri del cuore. Per capirne la portata riandate all’invito che Gesù fa quando dice *non datevi pensiero di cosa mangerete vestirete ecc. ma cercate piuttosto il RdDio.* Queste parole sono direttamente collegate a questa *vita in abbondanza.* La forma più diretta per illustrare la verità di questo invito per me è dato da alcune espressioni che troviamo in Vg. Per es Lc 12,32: *non temere piccolo gregge perché…*  Quindi questa vita in abbondanza non è data da una nostra conquista è un dono portato un dono che Gesù ci trasmette. Ricordate la parabola del seminatore? Quando si raccontano le 7 parabole del Regno qual è il passo che le introduce e le chiude?

Prima c’è l’episodio della sua madre e i parenti: chi è mia madre e i miei fratelli? Le parabole che seguono dopo sono tese a illustrare la possibilità per noi di diventare familiari di Gesù, intimi suoi. Cfr prologo Gv: Ha dato il potere di diventare FdDio. Questa intimità che Gesù rivela nel darcela è legata al dono di questa vita in abbondanza. Preoccupatevi di avere questa vita in abbondanza perché tutto il resto vi procura solo angoscia o problemi.

All’interno della parabola del buon seminatore i discepoli si domandano perché alcuni terreni danno frutto e altri no. E Gesù dice: beati i vostri occhi perché vedono. Ma noi ci sentiamo investiti di questa benedizione di questo benedetto Dio che ha voluto donarci il suo Regno?

In altra occasione quando Gesù risponde agli scribi che volevano indagare (prima ringrazia il Padre perché ha rivelato ai piccoli ecc. Lc 10,21) Ma i piccoli chi sono? In quel caso i poveri sono coloro che non hanno alcuna idea specifica di Dio ma sono aperti alla rivelazione specifica che Gesù fa di Dio. Questa qualità non è abbinata a nessuna precondizione. Siamo tutti sullo stesso piano rispetto a questa caratteristica. Quindi quando non godiamo di questo non lamentiamoci con Dio, vuol dire che noi abbiamo ancora nascosta dentro di noi qualche immagine di Dio idolatrica. È solo quando il cuore si apre a quella rivelazione che allora può gustare e sentire riempito il proprio desiderio di vita.

Potete leggere anche in questo modo: gli apostoli percepiscono la verità di Gesù BP solo dopo la risurrezione. Perché con la scoperta del vivente in mezzo a noi con l’eucarestia, che si fa nostro cibo, l’anima comincia ad assaporare nella sua umanità, la portata di quella compiacenza di Dio che era sul Figlio. Il cammino spirituale è l’apertura graduale ad avvertire la compiacenza di Dio sulla nostra umanità. Dove noi tiriamo Dio a noi non scatta questa dimensione di percezione del compiacimento di Dio sulla nostra umanità e noi restiamo nella nostra fame.

È proprio questa rivelazione che costituisce il dono di vita abbondante. E noi lo possiamo gustare perché Gesù dice io sono con voi sino alla fine del m.

Qui si capisce la portata del sacrificio di Gesù pe noi. Non si tratta solo di un riscatto, al posto nostro. Lui fa si che la sua vita diventi nostra. Non semplicemente ha dato la vita per noi. È la scoperta pasquale tipica del mistero dell’eucarestia. Siamo invitati a vivere la stessa dinamica di vita che caratterizza la sua vita perché solo la sua vita compie quella vocazione all’umanità che compie e realizza lo splendore della vita di Dio nella nostra umanità. Quando si parla di umanità si deve sempre alludere alla vocazione all’umanità, siamo chiamati ad assumere quella umanità che Gesù ha vissuto essendo lui la porta e dove non c’è più separazione tra Dio e uomo. E dove non c’è più separazione tra fratello e fratello. E dove l’amore del prossimo è il segno della tua fede. Ma se tu non hai la fede non puoi viver l’amore del prossimo in una dimensione di splendore dell’umanità. Non è l’amore del prossimo che ti dà la fede.

Una bella espressione di Annalena Tonelli sull’eucarestia: questo è il mio corpo fatto pane, perché anche tu ti faccia pane sulla mensa degli uomini, perché se tu non ti fai pane non mangi un pane che ti salva ma mangi la tua condanna. Quello che fisicamente avviene nella comunione: siamo noi che andiamo a mangiare ma dal punto di vista della realtà è lui che mangia noi, ma ci assimila a quel corpo dato per … se noi non entriamo nella dinamica di quel corpo dato per è come se mangiassimo la nostra condanna.

Annalena cita Silesio che è molto espressivo: se non amo, Dio muore sulla terra, che Dio sia Dio io ne sono causa.

È profondamente vero: se non amo Dio resta senza epifania perché siamo noi il segno visibile della sua presenza e lo rendiamo visibile in questo inferno di mondo dove pare che lui non ci sia. Se io dovessi fare la domanda, nel confronto con le altre religioni, quale aspetto caratteristico dell’amore del prossimo dovreste indicare come specifico? È l’unica esperienza religiosa che abbina la conoscenza di Dio all’amore del prossimo. Dal punto di vista religioso cosa abbiamo da dare al mondo di particolare? Quando si approfondisce questo fatto apre al cuore una porta di accesso che nessuno ha aperto, solo Gesù

Abbinare la responsabilità della conoscenza di Dio nell’amore del prossimo. La posta in gioco è alta.

Tu vincoli la conoscenza di Dio e impedisci a un cuore di gustare la conoscenza di Dio quando tu non ami: questa è la portata del nostro amore per il prossimo!

Allora qui arriviamo al Salmo 23: *Il Signore è il mio pastore pascoli erbosi… acque tranquille ecc.*

Primi due versetti. Prendete questo come riferimento di specchio e poi pensate a una situazione nella quale vi lamentate. Poi guardate allo specchio: se non ti manca nulla perché ti lamenti?

2° aspetto: ad acque tranquille. Indicazione tipicamente pastorale. In ebraico le acque tranquille sono dette le acque di menucor (?) cioè le acque del riposo, in greco questa parola è usata per indicare il riposo di Dio nel 7 giorno. Quando Gesù dice venite a me… e io vi ristorerò è la stessa cosa: quindi io vi porterò alle acque del riposo. Perché questo collegamento alla creazione e a Gesù che ci invita alle acque del riposo?

A cosa allude questo riposo? Dio nel 7 giorno portò a compimento il lavoro che aveva fatto. Ma il lavoro è stato fatto nei 6 gg quindi cosa porta a compimento? Allora i rabbini dicono: nel 7 giorno ha CREATO il riposo. Il riposo è la cifra di compimento di ogni cosa che è creata e che è in agitazione. È come se ogni cosa creata corresse verso il suo compimento. Non è un punto fisico ma di compimento. Quindi la parola riposo non allude alla fatica del lavoro ma al fatto che ogni cosa per compiersi ha bisogno di una armonia di una bellezza di un gusto, che ha attinenza a questo compimento, e dipende da questo riposo che Dio crea il 7 giorno. Questo riposo è lo stesso che offre il messia: *Venite a me…*

Questo riposo non è in funzione della fatica ma del compimento in funzione di quella abbondanza che sola sazia il cuore.

Allora lo stato dove è felicità, pace, armonia, è il dono che Gesù fa a noi, ma non per il paradiso ma adesso. Quella vita abbondante che Gesù riconsegna agli uomini che lo accolgono, corrisponde alle acque tranquille del Sal 23.

Ma siccome quel pastore è quello che ha dato la vita, allora quella vita abbondante e riposo non è altro termine che per dire il dono dell’amore di Dio per tutti, perché non c’è per l’uomo altro riposo,

santa Caterina: effettivamente non aveva Gesù un posto per reclinare il capo perché il vero riposo è stato nel dare la vita. Ma questa vita noi la accogliamo non la produciamo.

È qui che interviene la gioia dell’amore: è la gioia di un amore che non sarà mortificato da nulla. Se noi avessimo il coraggio di aprire il cuore a questa promessa di Dio che ci viene dal Crocifisso noi godremmo di questo riposo, cioè parteciperemmo di questa vita abbondante che è lo spirito di Gesù che ci ingloba nella sua vita data a noi perché l’amore del padre sia manifestato a tutti.

L’aggiunta che voglio fare è il collegamento con l’inizio del vangelo: *convertitevi* che non vuol dire non fate più i peccati! Convertitevi vuol dire tornate a sentirvi destinatari della promessa di Dio che ha fatto risplendere in quel trafitto lo splendore del suo amore salvatore. Tornate a dar credito alla potenza salvatrice di Dio per mezzo di quel trafitto che ha realizzato quella promessa di vita abbondante.

Gesù esercita un fascino ma noi lo viviamo quasi sempre in termini mondani, è sufficiente per attirarci a lui ma non è sufficiente per farci vivere in quella modalità che lui vuole. Tutto il tragitto del Vg è per sacrificare tutte le nostre proiezioni religiosi per accogliere questa promessa e man mano che l’accogliamo godiamo di questo riposo, ma questo riposo non può essere percepito a partire dalle nostre proiezione religiose.

Aggiungo ulteriore passaggio:

Ap1,9-18. quando Gv descrive la visione del FdUomo che ha di domenica ad un certo punto questa immagine pronuncia queste parole. Non temere: io sono il primo, l’ultimo e il vivente, ero morto ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi.

Non so se sapete che questa espressione io sono il primo e l’ultimo è uno dei modi per definire Dio. quindi questa immagine del FdUomo è definita in termini divini. La particolarità che fa capire che il FdU è Dio è il fatto che dice ero morto ma ora vivo. Noi lo interpretiamo semplicemente come espressione del Cristo risorto che era morto e ora vive. Ma provate a metterla sulle labbra di Gesù nell’ultima cena. Acquisisce tutta un’altra risonanza.

Se voi lo mettete in bocca a Gesù (io sono il vivente) non Può essere intesa come espressione della sua divinità perché lui sta spiegando il senso… ?

Io che sono il primo mi sono fatto ultimo e perciò sono pieno della vita di Dio che offro a voi. Deduzione: così voi se vi fate servi di tutti sarete innestati in colui che è il primo e godrete della vita che gli appartiene.

Quando si legge questa definizione in termini dinamici acquisisce questo significato. Sono tante le conseguenze. Per es non cercate i primi posti, mettetevi all’ultimo posto. Cosa vuol dire? Se voi vi fate servi di tutti per non perdere l’amore del padre per voi, voi sarete in colui che è il primo, ma lui che è il primo si è fatto servo di tutti. L’unico modo di essere primi, cioè innestati in lui che solo è il primo, stare con gli ultimi. Quindi quando noi chiediamo la forza dello SS chiediamo di essere innestati in questa potenza di dinamica di rivelazione, quando dice che ha le chiavi della morte vuol dire che con lui la morte non agisce più ma morte va intesa come mortificazione. Per es uno mi pesta i piedi. Dove testimonio che lui ha le chiavi della morte? Io accetto di essere offeso e non mi piego alla malvagità dell’altro e sperimento che lui ha le chiavi della morte che non mi piegano al malvagio. Solo così sperimentate la libertà di muovervi

Non ci accorgiamo che Gesù quando parla non fa vedere nessun ideale fa solo vedere le radici della vita e le radici della vita sono innestate in ciascun cuore. Se potessimo percepirci dentro questa rivelazione saremmo nella disposizione di attingere alle energie di santità e di vita che il nostro cuore tiene sepolte. Le espressioni di Gesù sono in funzione dell’umanità che siamo non che dobbiamo diventare perché noi siamo a somiglianza di Dio, cioè del F che si è fatto uomo. Quindi siamo strutturati allo stesso modo, ma per diverse ragioni non crediamo di essere capaci di attingere a tanta ricchezza di umanità. Il dono è senza condizioni, ha solo bisogno di sincerità, non deve essere preso in funzione di qualcos’altro ma come dono punto e basta.

Guardate che i cuori umani sono fatti tutti a immagine del cuore di Dio e la specificità dell’esperienza cristiana o è qui oppure è molto difficile sostenerla. Allora aprendoci a questa rivelazione si comincia a cogliere questa specificità perché Dio nessuno lo ha mai visto, lui che è nel seno del Padre ce lo ha rivelato: e questo non è un privilegio è solo una responsabilità.

# Sabato 7-6-2014

## 1° meditazione

Perforare la dimensione della nostra umanità. Più vai in profondità più trovi l’elemento comune a tutti.

Posta elettronica di p. Elia [contemplativi@hotmail.it](mailto:contemplativi@hotmail.it) questa è personale. Quella sul sito è letta dal gestore del sito.

Il percorso come presentato non è finito, ma per concludere ho pensato di presentare in sintesi la possibilità di applicare quello che abbiamo presentato a partire da un punto solo. Ma ci vuole premessa.

Partiamo da questa percezione: sarebbe bello che leggendo la scrittura il cuore si scaldi e arrivi intelligenza della scrittura per viverla in concreto: sarebbe bello.

principio di fondo che possiamo formulare: non si guadagna in santità in funzione degli sforzi su noi stessi la propria perfezione non interessa a nessuno neanche a noi stessi, ma in ragione della remissività del nostro cuore alla rivelazione di Dio. Vorrei insistere su questo perché la nostra sensibilità non si muove così. Noi ci moviamo sempre nella logica mondana del conquistare, prendere. La grazia invece non si prende si attira! La grazia viene già non la si guadagna.

Allora rifacendomi a Isaia 29 dice: *udranno in quel giorno i sordi le parole del libro.*  Sentiamoci implicati nella promessa del profeta. Quando questo avverrà? Quando udranno? Al v21: quando finisce quello che il profeta descrive*: il tiranno non sarà più, sparirà l’arrogante …* ***quanti con la parola rendono colpevoli gli altri****.* Quando avverrà questo ascolto fruttifero della Parola di Dio? L’ascolto fruttifero della parola di Dio avverrà quando non accuseremo più i nostri fratelli di nulla. Non si tratta di tutto lo sforzo che faccio per ascoltare. Ma la condizione di sincerità nel voler ascoltare la parola è data dal non voler accusare più i nostri fratelli. Se noi difendiamo i nostri diritti usciamo dall’unica condizione che permette al nostro cuore di ascoltare con frutto la parola di Dio. E allora avverrà, in quella espressione che Gesù si attribuisce: venite a me … che sono mite e umile di cuore…

Per es. L’ira: voi donne la conoscete di più perché siete implicate di più negli affetti. Ma se gli affetti non sono vissuti in un certo modo siete adirate. L’ira si tramuterà in mitezza e avverrà anche per noi quello che dice il profeta: su chi volgerò lo sguardo? Noi traduciamo sull’umile e su chi ha lo spirito contrito ma è *Sul mite e umile di cuore (LXX) che viene ripresa anche nel Vg in Mt 11*  che va letta così: non render mai con la parola colpevoli i fratelli. Pensate a tutti i giudizi che diamo. A noi non sembra ma siamo sempre in questo atteggiamento di rendere colpevoli gli altri. Per spiegare questo che è la vera condizione efficace dell’ascolto della parola, (se la manifestazione di Dio è il suo amore per tutti se vi togliete da questo come fate a manifestarlo?) c’è una preghiera sulle offerte che dice: *Ciò che ognuno di noi presenta in tuo onore giovi alla salvezza di tutti.* Voi inserite in quel *presenta in tuo onore* tutti gli sforzi che fate per ascoltare la parola o per la vostra santità o per vivere bene.. Non serve a nulla se non giova alla salvezza di tutti. Quindi se non si traduce in benevolenza per tutti non serve a niente. Cioè ciò che ognuno ofrre a Dio in fatto di sfrozi non riuscirà gradito se non si risolve in amabilità e benevolenza verso l’altro. La nostra sensibilità non è d’accordo ma il nostro cuore sì però. Ora proseguite nell’approfondimento di questa frase: La salvezza degli altri è la comunione con Dio e ciò che da parte nostra può favorire la ricerca di quella comunione è la testimonianza di un amore condiviso. Solo così le nostre offerte possono essere gradite.

Però, attenzione, il frutto, che è l’amore condiviso, non è l’oggetto da conquistare… se faccio così non funziona perché resto sempre in un atteggiamento di conquista legato a me stesso! È sempre in ragione dell’ottenere qualcosa. Non va. Non è l’oggetto ma lo scopo. È la conseguenza della grazia attirata non delle fatiche profuse. Altrimenti procuriamo esasperazione alle nostre anime. Perché quando metti un obiettivo e non lo raggiungi alla fine sei esasperato. Quell’amore condiviso è ciò in vista del quale dobbiamo operare ma l’obiettivo specifico dei nostri sforzi deve essere molto più misurato e modesto. Altrimenti sviliamo la nostra anima perché non scatta mai il gusto della cosa conseguita, quando ci diamo obiettivi troppo ambiziosi.

Allora: ci sono nel nostro cuore delle connessioni segrete da scoprire sulle quali misurare con gradualità e saggezza la nostra fatica. Faccio un es: trovate facilmente che i fratelli parlino bene dei fratelli in ambito ecclesiastico? NO? Nei nostri ambienti sicuramente si vuole la carità, ma facilmente si sparla degli altri. Come mai? La connessione segreta è questa: domandatevi. L’amore è ciò che è desiderabile. Qual è la porta di accesso che permette di godere quello? Se è desiderabile vuol dire che non l’avete ancora. E si esprime nel fatto che poi si sparla. Come accedere allora? Qual è la connessione segreta che scattata permette di conseguire l’amore? se parliamo in termini psicologici diciamo tutte cose vere che però funzionano solo sin che tutto va bene. Provate ad attenervi a questo: riguardo il parlar male del proprio fratello, ma non vuol dire dire cose severe al proprio fratello, in faccia, (= parlo male dell’altro a un altro); **la porta che dà accesso all’amore è onorare il proprio fratello sempre e comunque. Uno dei modi più efficaci è di non dire mai una cosa cattiva del fratello in presenza di altri o con altri.** Quante lamentele giustifichiamo con la frase ho bisogno di sfogarmi…

Isacco Siro: se potete leggetelo. (anche se spesso le traduzioni spengono il clima…): tu preoccupati non di amare il tuo fratello (infatti quando noi diciamo così siamo falsi!) tu preoccupati di onorare tuo fratello molto più di quello che merita. L’amore è assicurato.

Es nel rito del matrimonio in nessun momento del rito si parla solo di amore. Si unisce sempre amare e onorare. Se io togliessi onorare va bene lo stesso? Mi dicono: certo! Allora faccio un esempio: se tua moglie ti ha fatto arrabbiare senti ancora l’amore? no! E allora perché non senti l’amore ti è consentito di disonorarla con un titolaccio? No! Tutti capiscono che così non si fa ma nessuno collega. Cioè: **se tu ti impegni a non disonorare mai l’altro tu ti custodisci la possibilità di amare sempre.**

Se voi imparate a onorare i vostri fratelli voi vi predisponete alla condizione che l’amore si esprima. Questa è una connessione segreta di cui va tenuto conto. Se voi lo vivete in positivo non preoccupatevi di amare le sorelle ma semplicemente di preferire loro a voi, onorare loro più che voi: se fate così vi predisponete a far sì che l’amore si esprima. Questa è una delle connessioni segrete.

Altro punto: la grazia non è attirata dagli sforzi ma dall’umiltà. Per es desiderate pregare, vi impegnate nella preghiera e poi vi lamentate che la preghiera non fruttifica in gusto della preghiera. è perché non fate attenzione? Siete distratti ecc.? tutte stupidaggini! L’unico elemento che può permettervi di raggiungere quello che voi desiderate è l’umiltà. Se voi nel pregare quando siete distratti o infastiditi **accoglieste con pacatezza** questo senza muovervi di un pelo **nel giudizio contro di voi** voi arrivereste alla preghiera.

Per es per viver la benevolenza per cui mio fratello non è mio avversario o antagonista, concorrente, non è che dovete diventare più generosi. Illusione… Ma la benevolenza è data dal **togliere ogni motivo di autodifesa** e la benevolenza scorrerà.

La purità: beati i puri di cuore. Noi abbiamo tante forme di debolezza. Noi immaginiamo che la purità derivi dagli sforzi di non avere pensieri cattivi. Per es tra Francesco e frate Leone discutono su cosa consista la purità. Leone dice purità = non avere mai pensiero cattivo. E Francesco dice allora capisco perché sei sempre triste. I santi hanno intuizioni potenti! La purità non si guadagna in funzione degli sforzi su di noi ma nel **togliere ogni motivo n solo di odio ma anche di tristezza** nei confronti dei fratelli. noi saremmo capaci a non avere motivi di odio ma basta che un fratello ci tratti male e noi siamo tristi. Basta che un fratello ci tratti male e noi siamo tristi. Quando accettiamo la tristezza che proviene dal comportamento dell’altro noi non riusciamo a custodire un cuore puro.

Queste sono connessioni nascoste.. ma vanno conosciute…

Se voi avete zelo e correte sapete che testate!

Nessuna porta spirituale è chiusa a chiave! Inutile dare le testate per aprire porte dipinte sul muro!

Ultima connessione: tenete conto **per vivere la purità, benevolenza ecc. che noi progrediamo non per gli atti di virtù ma per i peccati nostri che impariamo a riconoscere con dolcezza**. Più li riconosciamo senza infingimenti più progrediamo. E non è istintivo. Perché noi abbiamo bisogno di metterci su un piedistallo di fronte ai fratelli. Ma questo ci può ottenere la benevolenza di Dio? no sicuro.

Quello su cui voglio attirare l’attenzione – serve come luogo di esercizio - è *sappiamo riconoscere la provvidenza di Dio nelle-afflizioni quotidiane della vita?* Non pensate ai momenti drammatici grandi.

Parlo delle afflizioni piccole quotidiane: meglio imparare a reagire bene al male piuttosto che illudersi di vincere il male facendo il bene. E’ meglio imparare a reagire al male che illudersi di diventare buoni facendo il bene.

Massimo Confessore: autore complicato ma quando si entra per es le 4 centurie sulla Carità… *Scopo della provvidenza divina è unire mediante la retta fede e la carità spirituale quelli che sono stati variamente divisi dal male (tutti noi uno contro l’altro) se appunto per questo ha patito il salvatore, per ricondurre all’unità i dispersi figli di Dio*. (cfr Caifa… Gv 11) Poi tira le conclusioni: La deduzione è: *chi dunque non tollera i fastidi né sopporta le avversità né resite alle afflizioni cammina fuori della carità divina e dello scopo della provvidenza.*

Quando c’è un fastidio a noi scatta il bisogno di risolvere la cosa: tipico quando una donna si sfoga con un uomo parla parla, e poi l’uomo dice e io cosa posso fare? Ma la donna dice: non devi fare niente te l’ho detto per sfogarmi ed è a posto…

**Riuscire a cogliere la posta in gioco percepire il mistero di Dio implicato in ogni evento affliggente della vita è essenziale per l’intelligenza della parola di Dio**. Accettare la pena per una afflizione genera come frutto la capacità di diventare più accoglienti della grazia dello SS che è grazia di comunione. Ieri quando ho fatto l’augurio: vedete un difetto dietro c’è un bisogno...

1. Uno: le radici di quel difetto le avete anche voi altrimenti non lo vedreste. La provvidenza di Dio permette che voi vediate quel difetto perché l’avete anche voi e quindi potete convertirvi in profondità.
2. Inoltre le persone hanno una loro concretezza e quindi il Signore ti chiede di amare quella persona nella sua concretezza con i suoi difetti. Non dite che è facile vivere con i santi… Questo riferimento lo prendo dal Chassidismo è riuscito a far sentire la bellezza del vivere quotidiano con Dio nella più totale miseria e ha suscitato un tale movimento che i discendenti ci sono ancora oggi.

Questo pensiero è tratto da questa osservazione: ognuno conosce il livello spirituale nel quale si trova da come reagisce al male non da come fa il bene. (cfr testo cassidim):

se tu giudichi gli uomini con occhio favorevole per trovarli buoni e virtuosi ti trovi in una stato di santità perché nel regno della santità c’è una sala dell’innocenza e della virtù così chiamata perché lì vengono portate le ragioni in favore del merito e della bontà. Ma se tu giudichi gli uomini catti e colpevoli allora ti trovi nel regno esteriore del male dove c’è la stanza in cui vengono portate le accuse: non giudicare il tuo compagno finché non arrivi alla sua situazione.

E sinceramente possiamo mai trovarci nella situazione dell’altro? Dio che vede tutto è sempre benevolo nel giudicare. Noi che vediamo poco siamo sempre pronti a giudicare. E questo atteggiamento si vede quando noi reagiamo a una situazione di afflizione. Non si vede quando fai una cosa buona.

In questo senso penso che noi come credenti in Cristo siamo più responsabili di uno stile evangelico che non delle cose buone fatte. Il senso della nostra responsabilità come credenti davanti al mondo sta tutto nel favorire la riconciliazione di Dio con i suoi figli, di Dio con il mondo, di Dio con noi stessi, liberando gli spazi del cuore e creando rapporti rinnovati.

Pensate ad es alla tensione interiore che noi viviamo nella ricerca della nostra libertà. Noi non tolleriamo se qualcuno ci dice cosa fare. Ora è possibile raggiungere la libertà senza benevolenza? Ed è possibile raggiungere la benevolenza senza obbedienza?

Se il contesto di esercizio è l’afflizione quotidiana la prospettiva è impariamo a obbedire a tutto e a tutti nelle cose minime se vogliamo imparare a obbedire alla scrittura e questo vuol dire imparare a onorare sempre il fratello e più di noi stessi, e sempre di più di quello che merita. Perché così attiriamo la grazia del Signore. Per es quando noi trattiamo male un fratello ricordate che il sentimento del papà (che magari cerca di nascondere i difetti del figlio anche se li vede bene) è sempre ferito, anche se deve dire a te che hai ragione. . Quello che noi viviamo non è solo la cronaca delle singole cose ma le cose tutte si aprono a questo grande mistero di benevolenza di Dio verso tutti e noi siamo chiamati a farlo valere e a far si che anche gli altri si aprano a questo. E non c’è possibilità di dire io lo so insegnare bene che l’altro lo fa… Solo se io porto in pace i fastidi, quando avviene questo allargo la mia libertà e automaticamente le energie del nostro cuore escono più sciolte e questa scioltezza delle energie del cuore che si esprimono convincono gli altri che tu hai un tesoro desiderabile e anche l’altro lo può prendere. Questo sarebbe lo stile evangelico.

La scioltezza delle energie del cuore convincono anche gli altri che tu hai ragione e hai un segreto… cfr p. 181 di la vita spirituale e i suoi segreti.

1. Cfr Isacco di Ninive (frase la fede sostegno del cuore per vedere ecc….) in CITTERIO, Perché Padri testimoni privilegiati della tradizione, (in commento allo stesso passo di Re) [↑](#footnote-ref-1)
2. Lettera a un ministro [↑](#footnote-ref-2)